Anno 65 C. C. colla Posta

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE — ESTERO

Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.

Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —

Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

TORINO, Sabato 18 Luglio 1931 - Anno IX

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## Errori e conseguenze

**NEW YORK**, luglio.

Gli effetti della tariffa Smooth-Hawley con la quale gli Stati Uniti chiusero la porta in faccia al lavoro e all'industria straniera si fanno duramente sentire fino al punto di rappresentare una diretta minaccia al primato economico che finora la nazione ha goduto. Se tutti gli altri paesi imitassero quello che ha fatto il Canadà questo primato diventerebbe in breve una cosa del passato. Perchè il Canadà ha stabilito una tariffa che nessuno esita a dichiarare di rappresaglia contro l'elevamento dei dazi americani. La si ritiene tale qui e tale nel Dominion. L'azione del vicino del Nord ha gettato un vero panico nel campo della produzione e le proteste contro la tariffa Hoover, che ha causato simile disastro, sono diventate altissime.

Gli Stati Uniti esportavano nel Canadà per un ammontare di circa 600 milioni di dollari. Gli economisti calcolano che la nuova tariffa decurterà questa somma di circa 200 milioni. Delle duecento nuove voci di cui c'è stato un aumento quasi proibitivo, gli Stati Uniti sono soprattutto toccati da quelle riguardanti i generi commestibili, il carbone, i prodotti dell'acciaio, alcune specie di macchinari, le automobili (per quelle usate il divieto è assoluto), orologi, giocattoli, biancheria. Una questione curiosa è stata sollevata dalla forte imposta sui periodici e i «magazines», i quali troveranno una fortissima difficoltà ad entrare, da ora in poi, nel Canadà. La spiegazione che i canadesi hanno data di questa tassa proibitiva, apparentemente strana, è che periodici e riviste di genere leggiero inondavano il Dominion con la pubblicità dei prodotti americani.

Gli americani si risvegliano finalmente dal dolce sogno in cui finora si erano cullati: quello di poter vendere i loro prodotti a tutto il mondo senza comprare da nessuno. I capi di alcune grandi ditte commerciali, bancarie e industriali hanno parlato senza reticenze. Se si vuole che il commercio estero prosperi bisogna rendere assai agevole la via. La questione richiede attenzione immediata, la situazione è pericolosa ed il futuro gravido di minacce ignote. Da quando gli Stati Uniti cominciarono ad elevare le tariffe nel 1922, ha detto Mr. Fletcher, presidente dell'Associazione Nazionale dei Commercianti e Importatori, il colpo si ripercosse in tutto il mondo. Se si considera, egli continua, quanto è avvenuto dall'epoca in cui fu approvata quella legge iniqua e si esaminano le tariffe degli altri Paesi, si troverà che ogni Nazione commercialmente importante ha innalzato, per rappresaglia, le sue proprie barriere daziarie, mirando direttamente a noi.

Buona parte della stampa più autorevole è addirittura invelenita contro la politica doganale dei governanti e non manca di far notare come nei milioni di disoccupati stiano scoprendo che la tariffa, dopo avere ucciso il commercio estero, ha chiuso gli stabilimenti in cui essi lavoravano fino a due anni addietro. I commercianti si accorgono che la tariffa, essendo una delle cause principali di disoccupazione, lascia i clienti senza denaro per comprare mercanzie. I manifatturieri si accorgono che le tariffe, impedendo ai Paesi stranieri di vendere in America i loro prodotti, li impoveriscono al punto da renderli inabili a pagarci i debiti. Tutte queste scoperte erano già state fatte dagli economisti e dagli specializzati nel commercio internazionale fin da molto tempo addietro. Dopo un anno di esperienza disastrosa i «leaders» del commercio ed anche i capi del partito conservatore sono d'accordo nel domandare una revisione delle tariffe nel senso della loro sostanziale riduzione. Vi sono, naturalmente, quelli che le difendono a spada tratta e fra essi l'Assistente Segretario del Commercio, Dr. Klein, il quale nega che il declinare delle esportazioni americane in Europa debba attribuirsi alla tariffa. Egli fa notare che le quattro principali Nazioni debitrici pagarono l'anno scorso circa 228 milioni di dollari, somma che fu compensata ad usura dai 700 milioni di acquisti fatti dai turisti americani in Europa. Tra i difensori della tariffa c'è, e non poteva mancare, Matthew Woll, vice-presidente della più grande associazione del lavoro americano, la «American Federation of Labor». Ripete i soliti argomenti sulle spaventose conseguenze di un abbassamento di tariffe, che permetterebbe alle orde del pauperismo europeo di mietere nei ricchi campi dell'economia americana, mentre i cittadini della Repubblica dovrebbero andar spigolando fra le stoppie dei terreni calpestati per migliaia d'anni da contadini affamati ed abbrutiti.

Ma il coro delle voci in favore della riduzione si fa sempre più imponente. L'azione del Canadà ha fornito un argomento decisivo. Gli Stati Uniti avevano sempre sperato di distaccare economicamente il Canadà dall'Impero Britannico e di formare un immenso aggregato produttivo finanziario e commerciale di tutta l'America anglo-sassone. La guerra di tariffe ha dissipato il magnifico miraggio. E' questo che più indigna gli oppositori della politica economica dell'attuale amministrazione. La amicizia fra Stati Uniti e Canadà diventava ogni anno più forte fino a quando la barriera doganale non si innalzò lungo le proverbiali tremila miglia di confine non fortificato. Adesso il Canadà è ritornato definitivamente in seno all'Impero Britannico. La tariffa Hoover non avrebbe potuto ottenere effetti peggiori se fosse stata dettata direttamente da Londra. Essa sta portando alla balcanizzazione del Continente americano. Non bisogna credere che il danno della tariffa consista solo in quei 200 milioni di dollari di esportazioni diminuite. E' nello spirito di diffidenza, di rancore, di rappresaglia che viene a crearsi fra le due nazioni. La tariffa americana ha prodotto una conseguenza imprevista di proporzioni grandiose: la creazione di un impero economico canadese, rivale e antagonista degli Stati Uniti. I canadesi si sono resi conto della meravigliosa opportunità che loro si offriva. Le risorse del paese in materie prime, la sua situazione geografica, le facilitazioni dei trasporti fluviali, l'immensità delle forze idrauliche lo rendono atto a diventare uno dei più grandiosi paesi produttivi del mondo. Le sue possibilità, le sue ricchezze non ancora sfruttate sono tremende. Mancava il capitale e la volontà di servirsene. Il capitale sta affluendo dagli Stati Uniti. La volontà è sorta. Il *premier* Bennet non ha solo istituito una tariffa, quanto ha gettato le basi per lo sviluppo di un paese immenso. Le ditte americane che vedono sbarrato il passo ai loro prodotti hanno pensato d'innalzare stabilimenti industriali sul suolo canadese e di avvalersi di tutti i vantaggi che il paese offre. Il Canadà ha disegnato tutta una politica intesa ad attirare capitali e imprenditori americani: dalle tasse, assai più lievi di quelle degli Stati Uniti, ai prezzi bassissimi del suolo ed ogni altra facilitazione tecnica e legale.

I risultati non si sono fatti aspettare. Non meno di 107 importanti ditte hanno stabilito filiali al di là del San Lorenzo nel 1930, più che raddoppiando l'esodo dell'anno precedente e quadruplicando il numero di quelle emigrate nel 1928. E la corsa continua. Mentre gli stabilimenti centrali delle principali città industriali americane lavorano ad orario ridotto e con personale diminuito, gli impianti canadesi producono gli stessi generi manifatturati non solo per il consumo locale, ma per l'esportazione in tutto il globo. La più grande industria dell'alluminio che vi sia al mondo, controllata in massima parte dal Segretario del Tesoro americano, Andrew Mellon, si sposta nelle solitudini di Arvida, nelle vicinanze di Quebec sulle rive del fiume Saguenay. E' industria che dà da vivere a tutta una città. La bauxite dalla Guiana inglese sarà trasportata direttamente agli Stabilimenti eretti nelle foreste canadesi per una distanza di circa 3.500 miglia. Una delle più grandi case produttrici di cibi in scatola, la Campbell, emigra nel Canadà, dove stabilirà un'industria di un milione di dollari, che darà impiego a migliaia di persone. Anche le industrie della lavorazione della gomma, che hanno molte filiali all'estero, progettano di trasferirsi nel Canadà.

E così una tariffa ch'era stata presentata come la salvaguardia del lavoro americano, aiuta invece il lavoro straniero, mentre 6 milioni di disoccupati battono incessantemente il marciapiede. Annunziata come la via maestra per il mantenimento degli alti salari e dell'alto tenore di vita ne sta causando l'abbassamento, aumentando l'esercito degli oziosi per forza. E' una tremenda lezione per gli egoismi nazionali che s'illudono di poter prosperare nella miseria di tutti gli altri paesi.

AMERIGO RUGGIERO.

# L'Italia parteciperà al Convegno di Parigi

### Domani i Ministri delle grandi Potenze terranno seduta plenaria al Quai d'Orsay e lunedì si rientreranno alla grande Conferenza politica di Londra — La risoluzione del conflitto franco-tedesco sarà inquadrata nel complesso della situazione internazionale

**Parigi**, 17 notte.

Conformemente alle voci da noi raccolte ieri sera, il Ministro Grandi è stato invitato a prendere parte alle conversazioni di Parigi, e giungerà qui domani sera o domenica mattina, riservandosi di proseguire per Londra lunedì, dove lo chiama l'apertura della grande Conferenza dei Ministri.

#### Non accordo franco-tedesco ma accordo plurilaterale

Mentre questo arrivo di Grandi a Parigi non è se non un fatto ovvio che non si presta a nessun speciale commento, la circostanza che la Conferenza di Londra sia venuta a prendere corpo nelle ultime ventiquattro ore, nonostante l'evidente opposizione della Francia, è di sommo interesse inquantochè essa permette di intendere come le conversazioni parigine di questi giorni non rappresentino nella realtà delle cose se non la prima tappa di una discussione molto ampia e che non potrà terminare tanto presto, e non già come pretende la stampa ministeriale francese una Conferenza conclusiva e per sè stante, di cui la Conferenza di Londra dovrebbe limitarsi a incamerare le decisioni. I francesi hanno un po' troppo la tendenza a dimenticare che anche una eventuale sistemazione delle divergenze pendenti fra Francia e Germania non può costituire un avvenimento diplomatico di esclusiva portata franco-tedesca, ma dovrà formare un avvenimento di portata generale, che, dopo il patto di Locarno che assicurava alla pace franco-tedesca la garanzia anglo-italiana, avrà bisogno di essere inquadrato in un insieme di intese generali europee e non già isolato in un accordo bilaterale. La verità di quanto precede risulta del resto, oltrechè da ogni considerazione politica, dalla semplice circostanza che la Francia non sarà sola a prestare il suo concorso all'opera di rinsestamento della situazione finanziaria e monetaria tedesca, ma coprirà con i propri mezzi solo un terzo del versamento progettato.

Secondo le notizie che hanno corso a Parigi, si tratterebbe, infatti, di aprire alla Germania un credito a breve scadenza, circa 12 miliardi di franchi, ovvero mezzo miliardo di dollari, con riserva che esso credito verrà trasformato, non appena le circostanze lo permettano o, per essere più esatti, qualora le circostanze dimostrino che l'operazione è risultata efficace, in un prestito internazionale a 10 anni, garantito dagli Stati creditori della Germania o controllato dalla Banca Internazionale di Basilea. La Francia piglierebbe sopra di sè il versamento di 4 miliardi di franchi sui 12 offerti alla Germania; gli altri 8 verrebbero versati dalle altre Potenze. L'operazione sarebbe, insomma, il frutto dell'intervento di una specie di consorzio finanziario internazionale e non già, come i giornali francesi vanno predicando, non sappiamo con quanta buona fede, dell'intervento della sola Francia. Senza voler menomamente svalutare la prova di solidarietà internazionale data dal Governo di Parigi associandosi al gesto anglo-americano, allo stesso modo che i crediti sono forniti da un consorzio converrà, dunque, che anche le condizioni finanziarie o di altra natura, previste a garanzia di quelli, siano informate all'interesse generale, e non a un esclusivo tornaconto o calcolo francese.

Da questi pochi rilievi si vede poi abbastanza chiaro come l'operazione in corso tenda sempre più a rientrare nello spirito tradizionale delle agevolazioni finanziarie consentite alla Germania dall'accordo Dawes in poi, e non già a creare uno stato di cose nuovo e privo di precedenti. Lo stesso pegno concepito a garanzia del prestito (si parla di una presa di ipoteca su alcuni monopoli tedeschi, fra gli altri quello dei tabacchi e sul gettito delle dogane) non ci ricondurrebbe esso nell'ordine di idee dell'accordo Dawes, fondato ai suoi tempi sul controllo della finanza tedesca e sulla destinazione alle riparazioni di dati cespiti di entrate della Germania?

L'*Intransigeant* osserva giustamente a tale riguardo:

«Che le banche possano consentire alla Germania dei crediti a breve scadenza per sostituire non il danaro speso, ma dei crediti ritirati dagli americani per i loro bisogni interni e per timore, è una cosa da esaminare caso per caso. Bisogna vedere se ogni impresa che chiede del danaro abbia le sue solide. Ma in quanto al prestito internazionale, quello che lo renderà delicato a negoziare, è che il suo predecessore, il Piano Young, ha perduto circa un terzo del suo valore di emissione. Garantirne il rimborso in oro? E' difficilissimo. Dei pegni in capitali solidi per questo prestito? Le ferrovie sono già impegnate. E' difficile aggiungervi altri oneri oltre quelli previsti dalla legge tedesca del 31 agosto 1924. Sono stati soppressi, come gravosi e complicati a riscuotere, gli oneri sulla industria tedesca del Piano Dawes. Le dogane? Un fascio di spine. Riscuoteremo noi del danaro sui diritti che pagano le nostre merci entrando? Potremo far tassare, mentre infuria la miseria tedesca, i prodotti di prima necessità, e aggravare il costo della vita? Potremo noi, aumentando altri diritti, disgustarci con quelli che esportano in Germania?».

Un'obiezione anche più grave, che torna spontaneo sollevare a questo proposito, è data dalla possibilità, o meno, che la Germania sopporti domani meglio di quanto non abbia sopportato in passato il carattere estremamente gravoso e limitativo della sua sovranità dei pegni previsti a Parigi. Fra gli osservatori francesi non mancano coloro che l'efficacia del sistema di garanzia in gestazione lascia profondamente scettici soprattutto perchè arrogandosi il diritto di «turchificare», sia pure solo per dieci anni, un grande paese di sessanta milioni di abitanti, esso è esposto al solito pericolo di provocare, prima o poi, da parte di questo paese, un'insurrezione contro i beneficiari delle garanzie stesse.

Ma è inutile prospettare problemi concreti prima dell'arrivo a Parigi di Brüning e di Curtius e, soprattutto, prima dell'apertura della Conferenza di Londra.

#### Situazione diplomatica favorevole

Quello che per il momento dobbiamo rilevare con soddisfazione è che la situazione diplomatica si presenta oggi più favorevole che non alla vigilia di molte passate Conferenze, e che mai esistettero condizioni psicologiche più favorevoli al conseguimento di un accordo soddisfacente per tutti.

Il fatto che il panico nelle Borse, oggi, sia alquanto calmato, è garanzia che il problema tedesco potrà venire affrontato sotto tutti i suoi aspetti, e che la discussione avrà la ampiezza necessaria fornendo quindi a tutti gl'interessati, non ultimi i rappresentanti tedeschi, la possibilità di presentare e di difendere le proprie ragioni.

Domani, intanto, alle 14, il Cancelliere e il Ministro degli Esteri tedesco giungeranno a Parigi, e saranno ricevuti personalmente alla «Gare du Nord» da Laval e da Briand.

Alle 16 una riunione al Ministero dell'Interno permetterà ai Ministri francesi e tedeschi di procedere a una prima presa di contatto. Dopo domani, domenica, avrà luogo una riunione plenaria coll'intervento di Henderson, di Stimson e di Grandi.

Lunedì, salvo contrattempi, partenza generale per Londra.

Oggi nella mattinata il Presidente del Consiglio francese ha avuto un nuovo colloquio di un'ora e mezza coi Ministri inglesi e americani, colloquio nel quale sono state nuovamente esaminate le possibilità di sistemazione tecnica del prestito alla Germania.

G. P.

## Brüning e Curtius sono partiti per Parigi

**Berlino**, 17 notte.

Il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius sono partiti questa sera, alle 22, per Parigi. Li accompagnano una serie di funzionari, parte dei quali sono espressamente destinati ad assisterli nelle conversazioni di Parigi, che saranno in qualche modo preliminari alla Conferenza che avrà luogo subito dopo a Londra, per dove i Ministri tedeschi partiranno, da Parigi, lunedì. La delegazione che parte questa sera per Parigi, al seguito di Brüning e Curtius, è costituita dal segretario di Stato degli Esteri Von Bulow, da quello delle Finanze, Schäffer, dal direttore ministeriale Von Grosigk, dal consigliere Sauzman degli Esteri, dal consigliere di delegazione Von Plessen, dal consigliere ministeriale Fessler della Cancelleria, e dal Consigliere intimo Reinebeck degli Esteri; per la Reichsbank, sarà aggregato alla delegazione il consigliere Vocke.

La composizione tecnico-politica della delegazione sottolinea l'importanza delle conversazioni che il Governo si attende a Parigi. L'invito francese è stato improvvisamente annunziato ieri sera, dopo una alternativa di annunzi e di semi-smentite che duravano almeno da ventiquattro ore, e che tenevano la pubblica opinione — già sufficientemente in ansia per la penosa esplosione della crisi finanziaria — agitata anche di più e sospesa fra le due tesi: quella di coloro che nel viaggio parigino erano portati a giocare la carta delle ultime speranze di salvamento; e quella di coloro, invece, che la eventualità di questo viaggio, da molto tempo scongiuravano come il più grave rischio e la più grave imprudenza a cui il Governo potesse esporre il Paese.

Si sapeva già da ieri mattina che l'invito francese era se non ufficialmente perfetto, per lo meno già ufficiosamente noto, e soltanto dopo un lungo Consiglio di Ministri di ierisera, che ponderò e vagliò l'alternativa dei vantaggi e degli svantaggi di esporsi, prima della Conferenza di Londra, ad una conversazione preliminare a due con la Francia, si ebbe l'annunzio dell'invito francese, diventato da ufficioso ufficiale, e della costituzione della Delegazione, e della sua imminente partenza. Dopo la depressione di questi giorni, per la situazione che pareva senza uscita e da ogni parte piena di incognite, tutte quante incalcolabili, è comprensibile come, nella grande massa del pubblico, almeno, l'annunzio improvviso della partenza dei Ministri, assumesse già psicologicamente almeno l'aspetto di una via di uscita, o di una buona occasione per aprirsene una; e per tutta la moltitudine un'aria improvvisa di ottimismo si è diffusa dappertutto.

I giornali democratici, quella parte cioè che sosteneva da tempo l'opportunità del viaggio a Parigi, di fronte a coloro che vi vedono una Canossa, sollevano dentro questo ottimismo cercando di distendere gli animi, prospettando le cose più rosee possibili, dipingendo l'invito francese così cortese da essere obbligante, e lasciando anche intravedere un vero e proprio mutamento degli spiriti in Francia; dove, dopo l'allarme delle due cattive giornate di Borsa, sia a Parigi che a Londra, si sarebbe tratti a meditare sul serio sulle gravi conseguenze per tutti di una catastrofe della Germania, e si sarebbe cambiato registro.

#### La lista delle condizioni

Così la stampa di sinistra accompagna la partenza di Brüning e di Curtius con un coro di discreta speranza, accentuando come a Parigi si dica più a gran voce che Parigi non è una Versailles, e che i miliardi sono pronti; ma, si capisce, a certe condizioni, le quali non sarebbero affatto imposizioni e tanto meno *ultimatum*, ma nemmeno quasi condizioni vere e proprie, bensì soltanto raccomandazioni; e che perfino la Francia non le vorrebbe nemmeno per iscritto; ma si accontenterebbe di averle a voce, per semplice promessa di gentiluomini. Ma, malgrado tutti questi tentativi di disintossicazione delle condizioni francesi, l'elenco delle condizioni stesse, che la stampa democratica deve pur pubblicare, parla abbastanza di per sè. Queste condizioni, sulle anticipazioni finora della stampa parigina, sarebbero le seguenti:

1°) Un credito a breve scadenza di 500 milioni di dollari, circa due miliardi di marchi, destinato alla copertura della circolazione tedesca; 2°) trasformazione di questo credito a breve scadenza in un prestito internazionale a lunga scadenza, tipo prestiti Dawes e Young, a cui parteciperebbe per un terzo la Francia, per un altro terzo l'America, e per un altro terzo l'Inghilterra, il Belgio, l'Italia, l'Olanda e la Svizzera. Questo prestito sarebbe da ammortizzare in 10 anni, e da garantire con pegno delle dogane tedesche; 3°) controllo dell'impiego che la Germania farebbe di questo prestito da parte di un Comitato della Banca Internazionale dei pagamenti, Comitato che avrebbe anche il diritto di controllo su tutti gli altri prestiti esteri che il Reich, i Paesi, o i Comuni avessero intenzione di fare per l'avvenire; 4°) obbligo della Germania di riprendere i pagamenti del Piano Young non appena terminato l'anno di vacanza di Hoover; 5°) la Germania dovrebbe obbligarsi ad una energica riforma delle sue finanze e a passare i bilanci dello Stato, dei Paesi e dei grandi Comuni alla Commissione economica della Società delle Nazioni; 6°) come compenso per l'azione di soccorso prestatole, la Germania dovrebbe concludere con la Francia e con gli altri partecipanti, una specie di «armistizio politico» per la durata di 10 anni, e cioè per tutta la durata del prestito; cioè, in altre parole, la Germania si dovrebbe obbligare a non aumentare le sue spese di armamento e non intavolare, durante questo periodo, nel campo della politica estera, questioni adatte a disturbare la tranquillità dell'Europa.

#### Sarebbe un'altra Versailles

Malgrado gli sforzi della stampa di sinistra di presentare nella miglior luce possibile questo elenco, mettendone in ombra le parti sgradite, è facile alla stampa di destra di dimostrare come queste condizioni significherebbero per la Germania di legarsi al Trattato di Versailles, firmandolo un'altra volta, ed escludendo ogni possibilità di politica di revisione per un altro decennio, oltre che rinunziare all'Unione doganale, sebbene non nominata fra gli atti di politica estera adatti a disturbare la tranquillità di Europa, formula elastica in cui può entrare tutto; e per di più significherebbero, non soltanto un peggioramento di Versailles stessa, come nel caso della rinunzia agli armamenti navali che il Trattato, invece, in certo limite consente; ma per di più significherebbero l'indietreggiamento e la rinunzia ai vantaggi finora conseguiti dopo Versailles, in quanto che importerebbero un pieno ritorno dei controlli internazionali, di cui la Germania si è appena appena liberata.

La stessa stampa di sinistra, salvo i tentativi fatti per mettere in luce soltanto i lati buoni, si astiene da commenti; e c'è, per altro, qualche giornale democratico, come il *Börsen Courier*, che dichiara le condizioni nettamente inaccettabili. La stampa di destra, invece, è unanime nel sostenere che la Francia — con queste condizioni — miri ad una seconda Versailles, ad una completa schiavitù politica ed economica della Germania, cercando di ridurla a qualche cosa come l'antico Egitto o l'antica Turchia, a una colonia della Francia.

Tutti i giornali di destra insomma si scagliano con analoghi argomenti contro le condizioni francesi e ne accompagnano di tristi presagi il viaggio del Cancelliere.

Il capo dei tedesco-nazionali deputato Hugenberg, scrive un articolo sul *Lokal Anzeiger*, in cui chiede l'immediato ritiro del Gabinetto Brüning.

G. P.

## Sanguinosi scontri in Belgio
### intorno a una barricata comunista

**Parigi**, 17 notte.

Gravi incidenti sono avvenuti a Servicq, nel Belgio, contro gli operai dell'industria tessile che si recano a lavorare negli stabilimenti della regione di Roubaix e di Tourcoing, ove, sia detto en passant, la ripresa del lavoro procede molto lentamente. Un gruppo di circa 200 comunisti ha eretto, all'entrata del Comune, una barricata di ciottoli e di filo di ferro, poi ha aspettato il passaggio degli autocarri che riconducono in Francia gli operai dell'industria tessile che hanno ripreso il lavoro. Non appena giunse la prima vettura, i comunisti lanciarono contro di essa dei mattoni, cocci di bottiglie e rottami di ferro. I vetri della vettura andarono in frantumi, e parecchi occupanti furono feriti abbastanza seriamente. Il conducente, senza perdere il sangue freddo, continuò il suo cammino, evitando incidenti più gravi.

I gendarmi di Servicq, avvertiti di questi fatti, si recarono sul luogo ma vennero accolti essi pure a sassate, e si trovarono costretti a chiedere rinforzi. Quando i rinforzi giunsero, venne dato l'assalto alla barricata e si impegnò una vera lotta, nel corso della quale numerosi gendarmi furono colpiti dai proiettili degli scioperanti.

Quaranta arresti sono stati operati. I colpevoli sono stati deferiti al Procuratore del Re di Ypres. Severe misure d'ordine sono state prese per evitare il ripetersi di simili incidenti.

## Falsa denunzia di spionaggio
### contro tre italiani nel Salisburghese

**Vienna**, 17 notte.

Nella regione di Lungau, nel Salisburghese, tre villeggianti italiani sono stati arrestati dalla gendarmeria dietro denuncia di un austriaco che aveva affermato che i tre italiani facevano delle incisioni su carte geografiche. Una rapida inchiesta ha dimostrato che la denunzia è falsa, per cui i tre italiani sono stati rilasciati.

## L'adunata sokolista di Spalato
### e le manifestazioni antitaliane

**Roma**, 17 notte.

Sulle recenti manifestazioni imperialiste e anti-italiane dei *Sokol* jugoslavi, il *Giornale d'Italia* pubblica interessanti particolari.

«Il lavoro di organizzazione dell'adunata sokolista di Spalato nelle sue tre fasi (adunata degli studenti, dell'Esercito e Marina, dei *Sokol* propriamente detti) avviato da parecchi mesi, si è svolto con tanta cura cosicchè il numero dei partecipanti fu certamente notevole. Senza giungere alle esagerazioni della stampa locale, che vuole che i *Sokol* convenuti qui abbiano superato il numero di 10 mila, si può sicuramente affermare che essi furono al meno, quattro mila e forse anche di più e che l'adunata richiamò a Spalato un considerevole concorso di gente. L'entusiasmo però non fu quale gli organizzatori si ripromettevano. L'elemento croato, come d'abitudine, se ne stette in disparte e così la manifestazione, più che corrispondere a un sentimento del popolo, fu una parata coreografica cui presero parte o gente obbligata o i soliti curiosi e sfaccendati.

#### L'attentato alla stazione

«Lo scoppio della bomba alla stazione di Spalato, avvenuto la sera della chiusura dell'adunanza, mentre si formavano i treni che dovevano ricondurre i convenuti ai luoghi di provenienza (l'ordigno scoppiò in un vagone di prima classe senza fare vittime perchè non erano ancora saliti i passeggeri), fu una segnalazione evidente che il malcontento contro la dittatura è sempre vivo e pronto all'azione e che l'idea jugoslava è ben lontana dall'essere penetrata nell'intimo della popolazione.

«All'adunata sokolista parteciparono, si può dire, le rappresentanze delle *zve* di tutte le regioni jugoslave; vennero da Lubiana, da Zagabria, da Karlovac, da Novi Sad, da Sombor e Belgrado, Osijek, Sisak, Bjelovar, dalla Serbia meridionale (quest'ultima portando con sè della terra di Kossovo e di Cumanovo per bagnarla nell'Adriatico), da Mostar, Makarska, Cetina, Tuzla, Serajevo, Cettigne, Cattaro, ecc. Vennero naturalmente anche i delegati delle *zve* di Susak-Fiume e di Sebenico-Zara (da notare per queste ultime *zve* la doppia denominazione che comprende anche la rispettiva città italiana di confine cui si appuntano ancora le mire imperialiste di questa gente) e la rappresentanza dell'Istria. Oltre le rappresentanze nazionali convennero a Spalato anche quelle dei *Sokol* cecoslovacchi e polacchi. I primi, capitanati da tale Agaton Heller, [illegible] con festose accoglienze a Sebenico.

«Per il viaggio da Sebenico a Spalato fu messo a loro disposizione il piroscafo *Karagjorgje*, quello stesso che l'anno scorso aveva avuto nel canale di [illegible], con la nostra motonave *Veruslai*, una grave collisione in seguito alla quale erano periti alcuni *Sokol* cecoslovacchi che ritornavano in patria dopo l'adunata sokolista slava a Belgrado. La scelta del piroscafo, fatta con raffinato pensiero, determinò, durante il tragitto, ad una commemorazione «dei fratelli periti nell'incidente», commemorazione fatta dal predetto Heller, il quale invitò i compagni e le compagne, schierati sul ponte, ad un minuto di silenzio, e poi tenne un caloroso discorso. Il capo della *zve* di Spalato, il noto dottor Tutic, salutò nell'occasione tutti «i cari ospiti nazionali e di oltre confine venuti qui per rendere più grande la gloria sokolista sull'Adriatico».

«Il vice sindaco, Stojanov, volle rilevare che l'adunata deve avere specialmente il significato «della comune [illegible] e solidarietà nella difesa di questo nostro Adriatico contro chiunque ce lo volesse strappare. Le nostre camicie sokoliste non tollerano nè schiavitù nè servaggio. Noi siamo e resteremo qui sempre liberi su questo nostro, e solo nostro, mare».

#### «Il nostro mare sempre conteso»

«Il 27 giugno, nel pomeriggio, ebbero luogo varie gare ed esercitazioni ginnastiche cui presero parte parecchie *zve*, in rappresentanza delle [illegible]. Presenziavano tutte le autorità, con a capo il bano, il sindaco, i comandanti di piazza, ecc. La cerimonia più solenne di quella giornata fu la [illegible] di una ricca bandiera donata al *Sokol* di Spalato dal capo sokolista polacco Zamojski. In tale occasione furono tenuti nuovi discorsi inneggianti alla unione e alla fratellanza fra Polacchi e Jugoslavi. Furono fatti nuovi accenni al «nostro mare sempre conteso dai vicini» ma «le cui sponde [illegible] saranno lasciate in eredità ai nostri figli insieme con le altre che ancora ci appartengono per diritto storico e nazionale». E fu rievocato inoltre che «i comuni destini e le comuni aspirazioni devono rendere ancora più forte e più potente la risoluzione di difendere il Baltico e l'Adriatico non solo per gli slavi che stanno sulla sponda dei due mari ma anche per tutti i fratelli slavi che vivono al di là di essi».

«Le manifestazioni ebbero termine il 29 giugno con una imponente sfilata per le vie di tutti i partecipanti all'adunata. Il corteo, nel quale spiccavano le sokoliste istriane nel loro costume nazionale, con la scritta «Istria», si ammassò alla marina, davanti al palco dove avevano preso posto tutte le autorità per assistere alla sfilata. Qui furono tenuti nuovi discorsi riaffermanti la necessità della fratellanza slava per la difesa dell'Adriatico e della preparazione del popolo «per la definitiva resa dei conti con il comune nemico». Significative, a questo riguardo, le espressioni usate, nella chiusa della sua allocuzione, dallo *starosta* di Spalato, dottor Tutic, il cui discorso venne pubblicato integralmente dalla stampa locale:

«Il diritto di vivere è nostro, non l'abbiamo conseguito per grazia di chicchessia, con la nostra propria forza lo proteggiamo, associandoci fratello a fratello, slavo a slavo. Per secoli lottammo con stranieri potenti i quali elevarono da per tutto i monumenti della loro tirannia, ma non ci strapparono l'anima, nè strapparono un'altra volta la terra. Postiamo chiaro, alziamo la nostra voce maschia, che ognuno sappia che la sponda orientale dell'Adriatico per tutti i tempi è solo jugoslava. Abbattiamo anche gli ultimi ricordi della schiavitù, abbattiamo anche i leoni veneti; come nazione civile, li metteremo nei musei. Al loro posti, superbo, mettiamo il falco, simbolo di libertà del nostro Adriatico e di tutto lo slavismo».

Molto significativo è il telegramma che il sindaco di Spalato trasmetteva a Re Alessandro: «Ammiratissimo del grande successo dell'adunata dei *sokol* nell'Adriatico, nel Vidovdan, nel corso della quale è giunta a completa espressione l'idea vetiva del jugoslavismo, da qui, posto avanzato del nostro Stato e della sicurezza nazionale, invio a V. M. i sinceri saluti di Spalato, nella profonda certezza che la nostra grande idea di rinnovamento nella coordinata fusione di tutte le forze nazionali, celebrerà fra breve il suo definitivo trionfo».

NELLA SPAGNA REPUBBLICANA

## Lerroux

(DAL NOSTRO INVIATO)

**MADRID**, luglio.

Sarà Lerroux il capo del nuovo Gabinetto che raccoglierà la gestione del Governo provvisorio? La questione, così appassionatamente dibattuta e con tanto fervore di congetture e di pronostici dagli amici e nemici del Ministro degli Esteri, avrà prestissimo la soluzione attraverso la designazioni delle Cortes. Dall'esito di questa controversia prenderanno forma molti atteggiamenti della giovane seconda Repubblica. All'indomani delle elezioni del 28 giugno la figura del vecchio agitatore radicale, capo d'un partito che agita da trent'anni la questione dinastica e che ha subito per il trionfo di questo ideale persecuzioni, esilii ed avventure d'ogni sorta, giganteggiava su tutte le altre. Il nome di Lerroux balzava fuori vittorioso, con plebiscitaria insistenza, dalle urne di sette circoscrizioni differenti. Tramontata la Repubblica conservatrice vagheggiata da Maura e da Alcalà Zamora, e sembrando immaturi i tempi per una presa di possesso del potere da parte dei socialisti, Lerroux si faceva innanzi, sintesi dialettica dei due contrari. I giornali lo davano, come si dice nel linguaggio ippico, piazzato e vincente. Quest'apoteosi fu interrotta bruscamente dalla voce stridente del *leader* socialista e Ministro delle Finanze, Indalecio Prieto. Il quale dichiarò seccamente che un Governo presieduto da Lerroux non poteva contare nè sulla partecipazione nè sull'appoggio del suo partito. Il Ministro Prieto diceva giunta l'ora di emanciparsi dalla mentalità minorile che esige un «caudillo», cioè un condottiere per il popolo.

L'Alleanza repubblicano-socialista, che aveva mantenuto il suo cemento durante le elezioni, riceveva la prima crepa. E i nemici del Regime gongolavano di giubilo a quel primo segnale di lotta che disfaceva la compagine repubblicana. E qualche voce in sordina già rievocava le discordie del 1869, che travolsero la prima Repubblica.

L'intolleranza manifestata dal *leader* socialista verso Lerroux è determinata, oltre che da ragioni di partito, dalla poca affinità fra due generazioni. Lerroux, nato nel 1865, appartiene alla generazione che si affacciò alla politica tra la mortificata caligine, gravida di sconfitte, della ribellione di Cuba, della disgraziata guerra ispano-americana, e del successivo crollo del già rovinato dominio coloniale. Colla perdita di Cuba, nel 1898, la Spagna si vede cadere dalle spalle gli ultimi brandelli dell'ermellino imperiale, deve deporre i superstiti orgogli, che ancora le gonfiavano il petto, da moderatrice dell'Oltre-Oceano. La guerra di Cuba scopre altresì alla Nazione le deficienze della sua organizzazione militare, la vacuità del suo pomposo esercito d'allora: le sue vecchie navi, armate con cannoni antiquati, e messe in istato d'inferiorità al primo urto con la flotta *yankee*, sembrano uscire da cantieri anacronistici. Le fallacie dell'impalcatura monarchica appariscono a occhio nudo. La nuova generazione sorge satura di ideali laici e repubblicani, irriditrice e schernitrice del regime dinastico-militare rivelatosi fiacco e incapace, desiderosa di togliere la Spagna all'isolamento in cui l'hanno sprofondata le sue istituzioni antiquate e di ricongiungerla, attraverso la democrazia e il progresso sociale, al concerto delle nazioni europee. La sua rivincita la Spagna non la troverà nelle flotte e negli eserciti reclamati da militari senza talento, ma nelle lotte civili, che faranno di nuovo di lei la corifea delle repubbliche d'oltre Oceano — presagi e speranze di questo calibro si trovano tracciate nei libri dei romanzieri formatisi allora, da Galdos a Blasco Ibañez.

Gli uomini di quella generazione si battono per l'allargamento del suffragio elettorale, per la libertà d'insegnamento, per il riconoscimento del diritto di sciopero e di coalizione, per la distruzione dell'onnipotenza ecclesiastica. Sono gli anni dei conventi bruciati e dei primi scioperi, del Governo conservatore di don Antonio Maura e delle agitazioni anticlericali culminate con la fucilazione di Ferrer. Nella cerchia di quei problemi combatte e guerreggia Lerroux. Dopo una prima gioventù avventurosa e irrequieta, durante la quale legge e sogna, si batte a varii mestieri e si arruola soldato in Africa, scrive articoli roventi sopra un giornale d'opposizione, *El Pais*, di cui assume poi la direzione.

Il suo temperamento battagliere gli procura varii duelli. Coi primi anni del secolo è in prima linea fra le personalità del Partito Repubblicano. A Barcellona capeggia le lotte per le elezioni amministrative e politiche e nel 1901 entra nel Parlamento. Personalità vivace, mordente, e accentratrice, sostiene memorabili lotte, nell'interno stesso del Partito, con uno dei profeti della repubblica barcellonese, Salmeron. La lotta fra i due fra il giovane innovatore e il vecchio paludato delle «sante memorie» del 1869, si fa acutissima. Finchè Salmeron fonda, nel 1903 la *Solidaridad republicana*, partito repubblicano che fila l'idillio con le aspirazioni autonomiste catalane, mentre Lerroux rimane partigiano accanito dell'unità e condanna come reazione il federalismo. In quegli anni egli è popolare a Barcellona. Lo chiamano l'*Emperador del Paralelo*. Si batte con violenza contro gli egoismi delle leghe padronali e contro gli arbitrii della Polizia che cerca tappare la bocca alla sua propaganda, in mezzo alle cariche di cavalleria e alle rivoltellate che si scambiano le opposte squadre, operaie e padronali, dei *pistoleros*. Negli anni della guerra tuona a pieni polmoni contro la germanofilia di Corte. Durante la Dittatura si agita e cospira sempre mostrando una giovialità, un'abilità, una scaltrezza politica inalterabili.

Quest'uomo vulcaneggiante e sorri-

dente, questo *self-made-man* dalle mille risorse non piace, con il suo passato di repubblicano romantico, ai cattedratici del Partito socialista. I suoi problemi, lasciano intendere costoro, appartengono a una generazione superata, in cui galleggiavano ancora i tribuni dell'eloquenza astrattista degli artefici della prima repubblica, dei suoi poeti e oratori come Salmeron e Castelar: quella generazione, affascinata dai problemi politici, poco intese i problemi sociali: la sua gran passione fu l'anticlericalismo, e infatti, in gioventù, Lerroux parlava di «elevare tutte le suore alla categoria di madri».

La sua attività di giornalista e di agitatore, i suoi processi, i suoi duelli, i suoi atteggiamenti sono celebri, lasciano intendere i suoi avversari socialisti — in quella tipica *forma mentis*. Ma oggi non si tratta di combattere don Antonio Maura o di far paura al Capitoli delle diocesi. E poi — ribattono sempre gli stessi critici — su Lerroux si addensano troppe simpatie di uomini di Banca e di finanza, di latifondisti e di appaltatori. Nelle urne dalle quali uscì la sua settemplice elezione — egli ha trionfato, com'è noto, in ben sette collegi — dovevano essere depositati molti, troppi voti monarchici. La borghesia allarmata dalla fitta grandine degli scioperi, che le agitazioni dei contadini in Andalusia spaventa e che viene minacciata dallo spettro della nazionalizzazione della terra — la borghesia che terrorizzata guarda le manovre aeree del Franco e del Jiada ed ascolta le tirate apocalittiche di questi due aviatori e dei loro amici Vallina e Balbontin, — la borghesia che teme d'essere sommersa da una valanga sindacalista o comunista — oggi spera in Lerroux. E' un fatto che l'antico agitatore non fa niente per respingere queste sorde accuse: egli non ha blandito in nessun modo nè il separatismo nè l'agitazione scioperaiuola. La sua candidatura a Barcellona, ad esempio, dove egli ed i suoi amici fronteggiavano Macia, Gassol, Aiguader e gli altri «caudillos» della Sinistra catalana appoggiati dai voti dei Sindacati unici, aveva carattere strettamente conservatore: egli era il difensore del capitale e dello Stato unitario contro i separatisti e i sindacalisti stretti in blocco attorno a Macia. Soprattutto, i socialisti temono in lui il vecchio maneggiatore di assemblee e di partiti, lo scaltro demiurgo capace di frantumare i loro professorali dottrinarismi.

Lerroux potrebbe diventare, al potere, il capo d'una grande coalizione democratico-borghese contro la quale non starebbero più che i rivoluzionari dei Sindacati unici e i separatisti catalani. Egli potrebbe svigorire, svuotare, rendere evanescenti e fondere i partiti nel crogiuolo della sua potente personalità. Vecchio agitatore, egli potrebbe trattare i suoi avversari col ferro e col fuoco. Gli uomini politici piazzaiuoli, si sa, hanno qualche volta la mano pesante. Lerroux saprebbe, forse, reprimere l'epidemia scioperaiuola, rassicurare il risparmio e il credito, mostrare il pugno di ferro ai Sindacati unici e alle agitazioni regionali ed impedire, soprattutto, alle folle tumultuanti della capitale di trasformare l'Assemblea Costituente in Convenzione.

Ma i socialisti spagnuoli sono qualche poco ossessionati dai ricordi. A qualcuno di loro, forse, questa trasformazione non dispiacerebbe.

**LORENZO GIUSSO.**

## I Duchi di York a Parigi

### Un brindisi all'intesa franco-britannica

**Parigi**, 17 notte.

Il Duca e la Duchessa di York sono arrivati nel pomeriggio a Parigi per visitarvi l'Esposizione Coloniale. Essi erano attesi sulla banchina della stazione del Nord da numerose personalità, dall'Ambasciatore della Gran Bretagna, lord Tyrrell, dal gen. Braconnier, rappresentante il Presidente della Repubblica, e il Capo del protocollo, Berq de Fouquières, rappresentante il Ministro degli Esteri, e rappresentante del Maresciallo Lyautey. Il Duca e la Duchessa erano accompagnati da Lady Annaly, dama di compagnia, dal segretario privato del Duca e dallo scudiere maggiore Nugent. Dopo essere stati ossequiati dalle personalità presenti, i Duchi presero posto in una automobile che si mosse lentamente dirigendosi verso l'Ambasciata d'Inghilterra, mentre la folla che gremiva la stazione acclamava calorosamente gli illustri ospiti.

Il Duca e la Duchessa hanno assistito, questa sera, ad un pranzo offerto in loro onore, dal Ministro delle Colonie Reynaud e dal Maresciallo Lyautey, nel padiglione del Commissariato dell'Indocina, all'Esposizione coloniale. Al «dessert» il Duca di York ha pronunziato una allocuzione ringraziando calorosamente il Ministro e il Maresciallo per l'invito ricevuto.

I Duchi di York visiteranno domani ufficialmente l'Esposizione. Intanto oggi sono arrivati, invitati dal Comitato dell'Esposizione Coloniale, diciotto direttori di giornali e redattori-capo britannici, rappresentanti circa cento giornali. Questa delegazione assisterà a tutte le feste offerte in onore dei Duchi di York.



Il grande carosello nei cieli d'Italia

# Il Duce dà il "via,, al magnifico stormo

## Colombo, dopo un'ardita gara con i tedeschi, giunge primo a Palermo

(Dal nostro inviato)

### La partenza

**Roma**, 17 notte.

*Stamane, alla presenza del Duce, ha avuto inizio il secondo Giro Aereo d'Italia. Sin dalla notte molta gente si era recata all'aeroporto del Littorio, per assistere alla partenza dei 37 velivoli che si rincorreranno per circa seimila chilometri nei cieli d'Italia. Molti sono rimasti addirittura fin dalla sera sul campo del Littorio, in attesa dell'ora di partenza.*

*Sorgeva appena l'alba che già sul campo del Littorio e lungo la via Salaria numerosi appassionati li inseguivano su veloci macchine, quasi avessero tema di giungere troppo tardi. Gli apparecchi sono già tutti sulla linea di volo e attendono pazienti la docile mano dei meccanici e dei piloti. Sul campo silenzioso qualche motore ronza, prima piano poi sempre più forte, quasi che il meccanico voglia saggiarne la forza.*

*Sono le 4,50 quando, accompagnato dal Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Riccardi, in rappresentanza del Ministro Balbo, colpito da grave lutto, e dall'onorevole Bacci, giunge il Capo del Governo. Salutato dalle ovazioni della folla, che lo ha subito riconosciuto, il Duce scende dalla sua macchina, raggiante in volto, e si avvia, lungo la pista di cemento, verso gli apparecchi. Piloti e meccanici si parano ai lati del rispettivo apparecchio e salutano romanamente. Anche gli stranieri levano il braccio nel saluto romano. Il Duce li passa in rivista. Gli obbiettivi scattano, mentre i fotografi inseguono il Capo del Governo, che procede celermente verso la testa della lunga fila di velivoli. E' giunto qualche minuto in anticipo, ma Mussolini vuole che le partenze si inizino regolarmente all'ora fissata. Il Sottosegretario Riccardi porge al Duce la bandierina azzurra da un lato, a scacchi bianchi e neri dall'altro, di starter. Il Capo del Governo si porta sulla linea di volo. Accanto gli sono le autorità, fra le quali abbiamo notato l'Ambasciatore di Germania.*

*Sono le 5 precise quando il Duce abbassa la bandierina e dà il «via» ai primi due apparecchi, i Breda 33 di Colombo e Meleri. I due rossi velivoli si lanciano vertiginosamente sul campo, sollevando nuvoli di polvere, e dopo un breve rullio quasi contemporaneamente si levano da terra, compiono un perfetto virraggio a sinistra e puntano decisamente verso Capua.*

*Le partenze si susseguono secondo gli handicap già noti. Il Duce si ferma così presso ogni apparecchio, e quando il cronometrista gli fa cenno, abbassa la bandierina azzurra, mentre gli apparecchi si avventano velocissimi nel cielo. Nell'attesa fra una partenza e l'altra il Capo del Governo si ferma a conversare molto affabilmente con l'Ambasciatore di Germania: si è recato anche presso qualche pilota intrattenendosi a parlare con essi. Quindi il Duce sosta a lungo sul piazzale dell'aeroporto, interessandosi agli apparecchi adibiti alle linee aeree italiane, presenti sul campo. Quindi ritorna sulla linea di volo per dare il «via» ad altri velivoli.*

*Nell'intervallo è ritornato sul campo, atterrando felicemente, l'apparecchio di Camberry: il pilota canadese è stato costretto a ritirarsi dalla gara per il cattivo funzionamento della pompa dell'olio.*

*Alle 7 la bandierina si è ancora abbassata ed è partito il Puss Moth di Nathan. Alle 7,11' è partito Fretz, che ha chiuso la serie dei partenti per il secondo giro aereo d'Italia.*

*Il Capo del Governo lasciava poco dopo l'aeroporto, salutato dagli alalà dei presenti.*

### Il volo

**Palermo**, 17 notte.

*Il pilota tedesco Pass, quello che possiede il più valore dei cinque Klemm componenti l'équipe straniera, sta appoggiato alla svelta carlinga del suo apparecchio, che veramente assomiglia ad una libellula gialla, e non parla e non sembra accorgersi neppure degli applausi che gli tributa la folla assiepata ai margini del magnifico campo di Boccadifalco. Attorno agli occhi, sugli zigomi e fino a metà delle guance rasate di fresco ci è ancora impresso, con una riga profonda e rossa, il segno degli occhiali. Interrogato da un suo connazionale se ha bisogno di qualche cosa, Pass risponde così: «Ho bisogno di essere lasciato in pace e niente altro». Il valoroso pilota, sul quale la Casa fondava tutte le sue speranze, ha quindi stretto cordialmente la mano al Prefetto Albini e al colonnello Liotta, che con lui si congratulavano, ed è sparito tra la folla piantando in asso il biondo meccanico, al quale il vento e il disappunto dell'aviatore avevano fatto drizzare i capelli sulla testa.*

*Pass non è niente allegro e lo ha dimostrato in tutti i modi. I due Breda 33 di Colombo e di Meleri gli hanno dato le nespole. E glie le hanno date di sorpresa e anche con una certa abbondanza. Pass non si aspettava una simile sorpresa. I piloti dei Klemm, viste le prove degli apparecchi milanesi, avevano già ripiegato sulle loro posizioni, ma nel fondo del loro cuore non avevano certamente smesse tutte le speranze. Il successo riportato l'anno scorso dava loro qualche affidamento. A Capua, invece, cioè quasi all'inizio della corsa, si sono accorti di avere un osso ben duro da rodere e a Messina avevano avuto la sensazione precisa della prima sconfitta.*

### La vittoria di Colombo

*Colombo e Meleri hanno messo le ruote sul campo di Palermo con un'ora circa di vantaggio sul loro più diretto e temibile rivale, dopo aver ricevuto in premio sul campo di Gela un cronometro e una medaglia d'oro. Colombo è disceso a Boccadifalco alle ore 11,11',10", impiegando 6 ore e 11 minuti a compiere i 1128 chilometri di percorso. Dopo 27 minuti, Meleri affianca le ali del suo Breda vicino a quelle del compagno. I due ingegneri piloti si guardano interrogativamente negli occhi, di sotto alla visiera di celluloide del loro strano berretto, che sta fra quello del fantino e il casco coloniale. Che cosa è successo? Come e perchè hanno filato tutti e due maledettamente a tutto gas e per quale motivo il primo fuggiva davanti al secondo invece di attenderlo per tagliare insieme il traguardo? L'arrivo simultaneo sarebbe stato più spettacoloso. Il fatto è andato così. Sul campo di Catania, Colombo riceve un biglietto che lo avverte di essere preceduto di nove minuti da Pass. La notizia arrivava da Roma.*

#### Una corsa ardimentosa

*Ora che ci penso, mi sembra di scorgervi lo zampino del progettista della Casa, ingegnere Pallavicini, il quale forse ha voluto dare un colpo di sperone al suo valoroso pupillo. Ho detto che mi sembra, ma non potrei giurarlo. Il fatto sta che Colombo abboccando all'amo, e salito nella carlinga come se fosse stato morso da un serpe e ha tirato disperatamente la manetta. Teneva ancora nel motore un margine di duecento giri e si è lanciato all'inseguimento del concorrente, il quale, invece, a grande distanza, navigava nella sua scia. Così Colombo tirava la manetta e Meleri tirava il collo. Il risultato di questa falsa notizia è stato eccellente.*

*Ho subito interrogato il vincitore di tappa sulle sue impressioni, e il bravo pilota non ha negato le difficoltà del percorso. A Nicotera, il terreno sabbioso del campo gli ha fatto compiere alcuni balzi piuttosto pericolosi, e dalle coste della Calabria fino a Siracusa un vento infernale lo ha sottoposto ad un ballo violento. Naturalmente, queste difficoltà non hanno risparmiato gli altri concorrenti. Meleri mi ha detto che quando si è in ballo bisogna ballare e non irrigidirsi nella carlinga per opporre una vana resistenza.*

*Alle ore 12,33'5", il Klemm di Pass compare sul campo. L'apparecchio compie un eleganitssimo virage e deposita davanti alle tribune il cattivo umore del suo pilota. Dopo pochi minuti, il tedesco Lusser passa rasente la folla, poi accenna ad una ardita cabrata e atterra dolcemente. Il popolarissimo Lusser è di ottimo umore. Egli saluta il pubblico col suo largo e gioviale sorriso e, dopo essersi messo in posa davanti ad una ventina di macchine fotografiche e cinematografiche, balza a terra, recando una notizia che ci addolora. Egli dice di avere veduto il Breda 15 S di De Angelis piantare il muso a terra sul campo di Gela. Tutti pensiamo che il bravo De Angelis ci abbia rimesso per lo meno l'elica, quando invece, dopo dieci minuti, vediamo disegnarsi nel cielo la sagoma elegante del suo velivolo. Il pilota meneghino non smentisce il racconto di Lusser. A Gela veramente il suo apparecchio si è impuntato mettendosi in posizione verticale. Fortunatamente l'apparecchio è uscito illeso da questo incidente che poteva compromettergli definitivamente la corsa. «Volevo farla al tedesco» mi dice De Angelis, «e il tedesco l'ha fatta a me». Durante tutto il percorso l'aviatore milanese aveva pensato di mangiarsi le ali del Klemm che lo minacciavano da vicino, e invece le ali gialle hanno dato la polvere a quelle rosse. Il danno non è grave. I minuti guadagnati da Lusser sono pochi e il Giro è appena al suo inizio.*

#### Le medie dei tre primi arrivati

*Le medie dei tre primi arrivati sono le seguenti: Colombo 180 chilometri e 892 metri orari; Meleri 168,750, Pass 161,808. Mentre telegrafiamo, i commissari stanno calcolando le medie raggiunte dagli altri concorrenti.*

*Gli italiani si sono, dunque, affermati in un modo meraviglioso. Soltanto il cattivo destino potrebbe strappar loro questo invidiabile primato, ma anche in tal caso resterebbe sempre al loro attivo la corsa spettacolosa compiuta questa mattina e che sta a dimostrare il passo gigantesco fatto in un anno dalla nostra aviazione da turismo, passo che la porta in prima fila tra le Nazioni di tutto il mondo. Neppure i Moth da grande turismo, e che sono le migliori macchine fino ad ora esistenti, si sono avvicinati, come vedremo, alle velocità raggiunte dal Breda 33.*

*Mentre attendiamo gli altri arrivi, apprendiamo la notizia che il canadese Carberry, appena lasciato il campo del Littorio, è stato costretto a ritornarvi per un guasto alla pompa dell'olio. Questo concorrente, che aveva messo una pulce nell'orecchio a molti dei partecipanti al Giro, evidentemente non ha fortuna. D'altra parte egli non aveva tenuto nascosto il desiderio di tornare quanto prima sulla Costa Azzurra a fare i bagni con la sua signora. Possiamo dunque dire per consolazione del canadese, che non tutti i danni vengono per nuocere.*

*Sfortunati sono stati, invece, i piloti Severino Stabile della Riserva, che ha dovuto fermarsi con il suo A.S. 1 e il suo collega Carrera che ha atterrato malamente a Benevento, producendosi una leggera contusione al malleolo, e Taccari, altro riservista, che ha dovuto discendere fuori campo. Queste notizie le abbiamo sapute a tarda ora, e perciò non abbiamo potuto controllarle. Ed ecco come sono proseguiti gli arrivi. Alle 13,9'45" è disceso a Boccadifalco il bravo Mencarelli, col Caproni 100, che ha compiuto una meravigliosa corsa. Partito dal nono posto di classifica, egli è riuscito a superare i due Klemm di Mai e di Sichel che si sono piazzati rispettivamente al settimo e all'ottavo posto con un distacco di tre minuti l'uno dall'altro e trenta minuti prima di Folz. Con l'arrivo di Folz, tutta l'équipe dei Klemm si è riunita a Palermo.*

*Questi apparecchi, che non hanno potuto lottare per velocità contro i Breda, hanno dato una bella prova di regolarità e non scompariranno certamente dalla competizione nelle tappe successive. Il secondo Caproni 100 pilotato dall'onorevole Diaz, ha pure guadagnato tre posti arrivando decimo dopo avere rimontato l'altro di Savino, sul quale ha anticipato di venti minuti. Fra questi due la signorina Tatiana Fumagalli è riuscita a piazzare le ali del suo Romeo discendendo sul campo alle ore 11,53'25", dopo circa sette ore di volo. La sua partenza era stata piuttosto disastrosa e ad un certo momento avevamo avuto l'impressione che il velivolo non riuscisse ad alzarsi per un difetto nel carburatore accusato poco prima di prendere il via. Il piccolo motore A. 50 Fiat si è rimesso subito in carreggiata portando senza inconvenienti l'audace aviatrice sul lontano traguardo.*

#### Prova severa

*Dopo il Caproni di Savino sono arrivati uno dopo l'altro e nell'ordine i 4 Puss Moth da grande turismo, pilotati dai gentlemen Nathan, Broad, Fretz e Folonari. Il primo ha impiegato 6 ore 55' e 12" a compiere il percorso con i relativi scali, alla media oraria di chilometri 155,890, ed ecco l'A.S. 1 Fiat di Mottioli, quello di Vizzo e l'A.S. 2 di Suster, che ha perduto un solo posto dalla posizione di partenza. Gli arrivi si fanno sempre più radi e l'handicap della formula, se ha giovato enormemente ai fini della costruzione degli apparecchi da turismo, ha tolto però in questa prima tappa la coreografia degli arrivi simultanei.*

*Fino a questo momento non sono ancora arrivate notizie del Caproni di Velardi, sul quale è stato installato un motore Alfa-Romeo. La piccola cilindrata aveva portato questo concorrente al terzo posto, ma la stessa piccola cilindrata gli toglie tutto il vantaggio conseguito alle prove tecniche per il notevole scarto di velocità a cui lo sottopone nei riguardi delle altre macchine. Questo esperimento sarebbe stato veramente di grande interesse, se avesse portato a qualche risultato. Ma fino ad ora, ripeto, le ali del Caproni non sono apparse all'orizzonte. Attendiamo, intanto, il gruppo dei riservisti e i tre A.S. 2 per i quali riuscirà assai dura la fatica di questa prima tappa.*

*La Commissione, che fino alle 21 è rimasta sul campo in attesa degli apparecchi o per lo meno delle notizie, ha rimandato a domani la verifica dei tempi e la conseguente compilazione della graduatoria.*

*Ripetiamo che la severità di questa prima tappa ha eliminato parecchi concorrenti, circoscrivendo il duello tra quegli apparecchi che sulla carta avevano dato tra i preferiti. La competizione si farà più appassionante. Erano stati facili profeti preannunciando che questo secondo Giro non avrebbe risparmiato le emozioni.*

*Dopodomani i concorrenti faranno la strada a ritroso risalendo la penisola fino a Rimini. Forse altre ali si stancheranno, ma certamente questa ardua prova mette in luminosa evidenza il coraggio e la bravura dei nostri piloti. Essi meritano tutta la commossa attenzione del pubblico.*

**ERNESTO QUADRONE.**

#### L'ordine d'arrivo

Gli apparecchi sono arrivati a Palermo nel seguente ordine:

*Ambrogio Colombo* (Breda 33) giunto alle ore 11,11'10", impiegando ore 6,11'10" e quattro quinti a compiere i 1128 chilometri del percorso alla media di Km. 180. *Meleri* (Breda 33) impiega ore 6,41'4" e due quinti. *Pass* (Klemm) impiega ore 7,5'35". *Lusser* (Klemm) 7,13'12". *Deangeli* (Breda 15) 7,23'8". *Mencarelli* (Ca 100) 8,5'45". *Mai* (Breda 15) 8,6'1". *Siebel* (Klemm) ore 8,9,35". *Folz* (Klemm) 8,39'27". *Diaz* (Ca. 100) 9,9'41". — *Fumagalli* (Ro. 5 bis) 9,53'. *Savino* (Ca. 100) 10,41". *Mottioli* (A. S. 1) 10,26'59". *Fiazzo* (A. S. 1.) 11,1'18". *Suster* (A. S. 2) 11,38'22". *Ilorasso* (A. S. 1) 14,2'11".

Della categoria apparecchi gran turismo è giunto primo *Nathan* (Puss-Moth) alle ore 13,52'12", impiegando ore 6,55'12" seguito da *Broad* (Puss-Moth) che impiega ore 6,55'30"; da *Fretz* (Puss-Moth) 7,30'31"; *Folonari* (Puss-Moth) 7,31'49".

### Mortale incidente

**Roma**, 17 notte.

Al passaggio dei concorrenti al Giro Aereo d'Italia sull'aeroporto di Capodichino (Napoli), per il prescritto lancio di messaggio, l'apparecchio numero 31 pilotato dal sottotenente della riserva aeronautica Pallavicini Alessandro, con a bordo il sergente maggiore motorista Donati Alessio, è caduto in vite sul campo da cinquanta metri di quota. Il pilota ha riportato la frattura della gamba destra, mentre il motorista è deceduto. L'incidente è avvenuto in seguito a un errore di manovra per una virata stretta effettuata coll'apparecchio esageratamente cabrato.

L'apparecchio numero 18 pilotato dal sergente Stabile Natalino, ha dovuto atterrare presso la stazione ferroviaria di San Severino (Appennino Lucano), per rottura del serbatoio e conseguentemente esaurimento della benzina. L'apparecchio non ha subito danni e l'equipaggio è rimasto incolume.

L'apparecchio numero 50 pilotato dal capitano Broglia Attilio ha atterrato per avaria al motore sul campo di fortuna di Nocera Terinese. L'equipaggio è incolume. (Stefani).

### Maggiori fondi per gli agricoltori che hanno contratto debiti

**Roma**, 17 notte.

Il fondo di 500 mila lire annue, istituito per 25 anni nello stato di previsione del Ministero di Agricoltura e Foreste per alleviare agli agricoltori l'onere dei debiti contratti nell'interesse dell'agricoltura, è aumentato a lire 1.500.000 annue. Conseguentemente, è portato a 2 milioni lo stanziamento di 500 mila lire iscritto nello stato di previsione del Ministero di Agricoltura e Foreste per l'esercizio finanziario 1931-32.

### Apparecchio installato a Roma per la trasmissione delle immagini

**Roma**, 17 notte.

Per disposizione del Ministero delle Comunicazioni, è in corso di installazione, a Roma, un apparato per la trasmissione delle immagini a distanza. Esso, che è fra i più perfezionati del genere, corrisponderà con i maggiori centri esteri.

### Messaggio di sacerdoti pratesi recato al Commissario federale fiorentino

**Firenze**, 17 notte.

Il commissario della Federazione Fascista dott. Pavolini ha, oggi ricevuto, accompagnati dal fiduciario della Federazione stessa per la zona pratese e dal segretario politico di Prato dott. Banci Buonamici, molti sacerdoti della città di Prato e delle parrocchie circonvicine. Il commissario federale, al termine della simpatica e significativa riunione, ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma: «S. E. Mussolini - Palazzo Venezia - Roma. Sono lieto di comunicare a Vostra Eccellenza che una rappresentanza notevolissima, per numero e autorità, dei sacerdoti della zona pratese si è oggi recata dal sottoscritto a consegnare un alto messaggio di riconoscenza al Regime e di ardente affetto nell'ora attuale, aggiungendo vibranti dichiarazioni di fede italiana oltrechè religiosa. Essi mi incaricano di porgere al Duce il loro omaggio devoto. Ossequi. Commissario federale Pavolini».

Il messaggio dice: «Noi sottoscritti, sacerdoti del Comune di Prato, mentre sentiamo il dovere di dichiarare il nostro sentito attaccamento e obbedienza al Romano Pontefice, nostro padre e pastore, e alla sacra divina missione di amore e di pace in mezzo alle anime alle nostre cure affidate, non possiamo non riaffermare il nostro profondo amore alla Patria e la sentita riconoscenza al Regime, che, con la rivalorizzazione del sentimento religioso, ha riportato, in mezzo al popolo, alla sua vera ed efficace altezza morale il ministero sacerdotale, trascinato nel fango per una lunga settimana di passione, dai negatori della religione e della patria. Riconosciamo, altresì che il Fascio e le autorità locali si sono sempre comportate in modo veramente delicato e cavalleresco, anche nell'esecuzione di ordini che potevano toccare la suscettibilità di animi pie e timorose. Del resto, questa nostra franca dichiarazione non potrà scandalizzare nessun vero galantuomo, in qualunque campo possa militare, perchè tutti i veri, sinceri e spassionati esponenti del sacro trinomio che, prima di essere di Mazzini, era di Cristo «Dio, Patria e famiglia» non solo non possono eliminarsi, ma debbono essere un cuore solo e un'anima sola, con l'augurio di questa completa fusione di animi, che rifulga per sempre da questo bello ma invidiato cielo d'Italia, ogni nube». E seguono le firme.

### Gli autori dell'opuscolo «Svaticanamento» deferiti al Tribunale Speciale

**Firenze**, 17 notte.

In seguito al sequestro ordinato dall'autorità di un opuscolo dal titolo «Svaticanamento», stamattina, nella nostra città, gli autori della pubblicazione stessa sono stati deferiti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, in base all'articolo 307 del nuovo Codice penale e della Legge n. 671 del 4 giugno scorso, contenente la proroga dei poteri del Tribunale speciale stesso.

### Una grandiosa opera del Regime sorgerà nel Parmense

**Parma**, 17 notte.

Presso il palazzo della Provincia, con l'intervento dei rappresentanti dei Comuni di Roccabianca, Busseto, Sissa, Trecasali e del dottor Carrara Verdi, Preside della nostra provincia, si sono riuniti i rappresentanti del Consorzio per la costruzione di un grandioso ponte sul torrente Taro, in località Gramignazzo. Il progetto è stato approvato ed i lavori avranno inizio fra breve. L'ardita opera è stata studiata dall'ing. Luigi Bianchi ed ha la lunghezza di 560 metri e la larghezza di metri 8,50; consta di tre luci di metri 40 ciascuna con soprastrutture ad archi parabolici in cemento armato e costerà circa due milioni. Questo tipo di ponte, assai interessante per la costruzione in presenza di acqua, è seduto sotto il greto alla profondità di 8 metri. Nella costruzione del ponte saranno impiegati 200 operai. La grandiosa opera viene a soddisfare i voti delle popolazioni della Bassa Parmense completando il tratto di accesso della strada della ridente frazione di Roccabianca alla stazione ferroviaria di Colorno e porterà nuovo e fecondo contributo alla economia della fertile plaga.

### Il nuovo Comandante della Legione «Monferrato»

**Casale**, 17 notte.

Comandante della legione «Monferrato» è stato testè nominato il console cav. Michele Miglietta, della nostra città, fascista della vigilia, combattente valoroso, più volte decorato.

### L'opera numismatica del Re

#### Una proposta per nuovi studi

**Roma**, 17 notte.

In numero speciale della *Rassegna Numismatica* — dedicato al cinquantenario numismatico del Re — S. E. Mario Alberti propone, in un interessante articolo, la pubblicazione di un'opera sulla storia monetaria d'Italia, in base ai volumi pubblicati dal Sovrano.

«Storia fantasticamente complessa — dice, fra l'altro, l'articolista — quella delle monete e delle Zecche dell'Italia di tutti gli Italiani, che la monumentale cronologia numismatica di S. M. il Re raccoglie e sistema, collocando ogni conio nel quadro preciso della sua giusta epoca e delle sue peculiari caratteristiche, tracciando nella successione dei tipi, col divenire delle varianti, con la marcia delle diverse espressioni metalliche, del mutare di condizioni politiche, economiche e sociali, le grandi linee della gloriosa ma tormentata esistenza di queste nostre terre, che nei secoli tristi della divisione presentano un caleidoscopio mobilissimo di formazioni e di precipitazioni le più svariate e dissimili, un continuo espandersi e contrarsi di unità politiche in conflitto fra di esse, un incessante sovrapporsi e interporsi di diverse signorie che subito manifestano in nuovi emblemi sonanti il loro signoraggio monetario, finchè, per opera e nell'auspicio di Casa Savoia, l'unità gradualmente si compie ed ha, anche monetariamente, la sua consacrazione nella bellezza classica delle coniazioni del Regno di Vittorio Emanuele III».

S. E. Alberti muoveva più oltre che con la pubblicazione del *Corpus Nummorum Italicorum* un completo compito si apre ai dotti e agli studiosi delle vicende economico-politiche dell'Italia: esplorare e commentare, sistematicamente, il divenire degli svolgimenti economico-politico-monetari che nelle precise, accurate, vagliate registrazioni del Re hanno marcate le loro inconfondibili tappe metalliche.

L'articolista, dopo aver segnalato le maggiori opere straniere sull'argomento, conclude affermando che il *Corpus Nummorum Italicorum* dà il via agli studi economico-politico-monetari per il complesso, movimentatissimo periodo che, lungo una quindicina di secoli circa, collega la prima grande fase della storia italica all'inizio del nuovo Rinascimento, attraverso alla conclusione unitaria. Periodo denso di avvenimenti e di insegnamenti. Le dottrine storiche, le dottrine economiche e le dottrine sociali si arricchirebbero fortemente da un complesso di studi omogenei riproducenti la successione degli svolgimenti economico-politico-monetari nelle reciproche interinfluenze, nei loro riflessi immediati e nella loro proiezione più lontana. L'esempio del Re, che ha eretto un monumento di sapienza costruttiva ed ha tracciato così la strada sicura per le ricerche in campo affini, deve riuscire di incitamento alla scienza italiana per le ulteriori realizzazioni che segnerebbero epoca nella storia delle conoscenze.

### Gli austeri funerali del prof. Balbo

**Ferrara**, 17 notte.

Alle ore 20 di questa sera si sono svolti, in forma privata, i funerali del prof. Camillo Balbo, padre di S. E. il Ministro per l'Aeronautica. I funerali sono riusciti una vera attestazione di cordoglio di tutta la cittadinanza. Il feretro è stato collocato sul carro di prima classe i cui cordoni erano retti dal Podestà, dal Console Chierici, Segretario Federale, dal prof. Zanoletti, Direttore generale delle Scuole di Ferrara, da Nello Quilici, Direttore del *Corriere Padano* e da altre personalità. Seguivano i famigliari e S. E. il Prefetto, Rivelli, in rappresentanza del Capo del Governo. Veniva poi un numero cospicuo di autorità e personalità fra le quali l'on. Starace, il cons. gen. Mastromattei, i generali Sacco e Zoppi, i generali d'Aviazione Grocco, Valle, Pellegrini e Pellegrino, un gruppo di atlantici, i senatori Sitta e Niccolini, gli on. Mantovani, Ferri, Verdi e molti altri. Il lunghissimo corteo si è recato al cimitero comunale dove si è sciolto. Nessun fiore, nessuna bandiera, nessun discorso.

### Un caporale e un soldato francesi disertano in Italia

**Cuneo**, 17 notte.

Si sono presentati alle nostre autorità militari, nell'alta valle della Stura di Vinadio, in uniforme ed armati, il caporale Mohamed Ben Mohamed ed il soldato Ali ben Age, entrambi disertori del 27° Reggimento Tiratori algerini, ora dislocato nell'Alto Nizzardo.

### Impiegato di un banco di cambio percosso e derubato da due rapinatori

**Genova**, 17 notte.

Una audace rapina è avvenuta, oggi, in via Carlo Alberto, nei locali di una banca di cambio, di proprietà del signor Giambattista Parodi. Due sconosciuti, entrati nel banco, si rivolgevano all'impiegato Arturo Carrara, di 61 anni, chiedendogli delle informazioni, e mentre uno dei due lo teneva a bada, il secondo lo colpiva, all'improvviso e ripetutamente, al capo, con un grosso bastone. Anche il disgraziato non si abbatteva svenuto a terra. Allora, i delinquenti hanno intascato quanto più denaro hanno potuto e si sono allontanati indisturbati. La rapina è stata scoperta, poco più tardi, dal proprietario della banca, il quale, tornato in ufficio, ha trovato il suo impiegato svenuto e il negozio messo a soqquadro. Il Carrara è stato trasportato sollecitamente all'ospedale, e, dopo le cure del caso, ricoverato e giudicato guaribile in quaranta giorni. La Questura ha subito iniziato le indagini, per rintracciare gli audaci rapinatori, che hanno rubato poco più di otto mila lire.

### Cascinali in fiamme

**Stradella**, 17 notte.

Un gravissimo incendio si è sviluppato alla frazione Pradera di Gragnano, per autocombustione del foraggi nel cascinale della fattoria degli agricoltori Emilio Ballotta e Antonio Tassi. In breve, le fiamme hanno preso vaste proporzioni distruggendo l'intero fabbricato rustico, foraggi, frumento in covoni e vari attrezzi rurali e causando un danno di quaranta mila lire.

Un altro grave incendio si è sviluppato a Stanga di Calvignano, nella proprietà dell'agricoltore Francesco Scaglioni. Le fiamme hanno distrutto il cascinale, il rustico, foraggi, frumento in covoni e attrezzi agricoli, per un valore di ventimila lire.

### Cade da un ciliegio e muore

**Brescia**, 17 notte.

Il Balilla dodicenne Primo Bettinelli, da Treviso Bresciano era andato nel prato con una sorellina minore per cogliere delle ciliege. Ad una pianta di frutta era appoggiata una scala a pioli, sulla quale egli si è arrampicato e, raggiunto un ramo carico di ciliege, ha cominciato a scrollarlo mentre la sorellina raccoglieva festosamente i frutti che cadevano. Ma ad un tratto il ramo, sul quale il giovanetto si era imprudentemente avventurato, si è piegato sotto il suo peso, facendolo precipitare a capofitto con un urlo disperato ai piedi della sorellina. Al tonfo è accorso anche il padre che lavorava poco discosto. Ogni soccorso è stato vano perchè la morte del bimbo è stata istantanea.

### La nuova rotabile turistica Val Pelline-Ollomont

**Aosta**, 17 notte.

E' stato eseguito un sopraluogo relativo alla costruzione della progettata rotabile Val Pelline-Ollomont. E' stato anche fissato il tracciato della nuova rotabile, la quale sarà costruita a cura dell'Amministrazione della Provincia di Aosta, con la spesa di oltre un milione di lire. Questa nuova strada, unitamente a quella che da Val Pelline condurrà a Bionaz, costituiranno due importanti nuove arterie, destinate a recare un notevole impulso allo sviluppo turistico della provincia di Aosta.

### CINEMATOGRAFI

#### La danza della vita

Questo titolo, promettente simboli arcani, presenta una vicenda d'attori di *music-hall*; ed ha il tono edificante di certi vecchi cartelloni scolastici sull'alcoolismo. Skid è un clown di qualche abilità; giunge infatti a calcar le tavole d'un palcoscenico di Broadway che, come tutti sanno, è la Mecca d'ogni attore che si rispetti. Una didascalia ci annuncia che, così, ha raggiunto la gloria; ma il vizio del bere non lo abbandona, rapidamente lo abbrutisce, e lo costringe a tornare in teatri di terzo e quart'ordine, dove ritrova una cara mogliettina che, in quella parentesi di gloria, aveva dimenticata. Malgrado l'impegno di Hal Skelly, Nancy Carroll e di Dorothy Revier, tutto ciò non ha un particolare rilievo: s'aggiunga che i tagli son numerosi e quasi arbitrari; in più la parentesi felice di Broadway, chissà perchè, è a colori, i soliti colori giulebbati di frutta candita, mentre il resto del film è nel solito modesto e preferibile bianco e nero. Nettamente si staccano alcune scene in cui è riprodotto l'ambiente d'un povero *music-hall* di sobborgo; qui i tocchi felici son più d'uno, e rasentano talvolta l'umorismo.

# Meglio il Baedecker

Voi sapete, Lucio d'Ambra, ch'io vi voglio molto bene. E per quattro motivi: il primo, che siete un galantuomo; il secondo, che scrivete ornato e sagace, prodigo e cordiale; il terzo, che appunto per questa vostra abbondanza saporosa e generosa rischiate di spiacere a certi saputelli edentuli, il culto dell'aristocratica stitichezza, della virgola mistica e della sillaba sublime. Il quarto motivo riassume gli altri tre, ed è una mia personale, irresistibile simpatia, purtroppo eccezionale nel campo delle nostre lettere, pieno d'una gente rispettabile ma antipatica. Però con tutto questo, mio buon Lucio, mi dovete oggi permettere la villania d'un dissenso.

Siete proprio convinto, amico mio, che i letterati forestieri diano prova di non capire o valutare l'Italia, uomini e terra, anche allora che ne scrivono con tutta l'indulgenza possibile? Nè vi ha mai punto il dubbio che i lusingatori valgano talvolta i calunniatori? Non vi è mai venuto a mente, magari per caso, che certi loro giudizi sgarbati ma sinceri siano persino preferibili a certi altri loro elementissimi, ma almanaccati e bugiardi? Se ripenso al capitolo maeterlinckiano diffamatore della Sicilia, ch'è di quattro anni fa, e lo paragono a quello elogiativo di Roma che lo stesso autore della *Vita delle api* pubblicava vent'anni prima, dove la Città Eterna «adunatrice di bellezze» era in sostanza paragonata ad un museo, nè più nè meno che nella celebre sfuriata papiniana, debbo persuadermi che l'ape fiamminga è quasi preferibile quando mette fuori il pungiglione, che non quando stilla, cauto e viscoso, il suo miele. Mille altre pagine forestiere, ma soprattutto francesi, sul conto nostro, metterei sullo stesso piano. E non dico, non penso neppure che siano state scritte con cattiva intenzione. Per conto mio, ci sono degli orbi pessimi anche fra coloro che vorrebbero vedere.

L'Italia che gli stranieri vedono, in letteratura, è per lo più la medesima ch'essi già vedevano, prima di venirci, con gli occhi della mente. C'è il preconcetto manifesto. C'è lo stampo lasciato sulle retine, prima che dagli uomini e dalle cose, dalla vignetta o dal libro. Qualche volta questo stampo anteriore è così prepotente, da annientare addirittura la successiva visione diretta. Vengono a noi, allora, seguitando a guardare in se stessi: e ne sentiamo d'ogni colore. Io non vi nego, caro d'Ambra, che Réné Boylesve sul Lago Maggiore ci sia stato davvero. Vi dirò di più: so di certo che c'è venuto, e in graziosa compagnia, e con rapimento grandissimo. Ma ch'egli poi racconti d'aver incontrato delle zingare all'Isola Bella, è grossa. Ancora più grossa delle famose andaluse *au sein bruni* che Musset giurava d'aver veduto a Barcellona. Perchè delle gitane di passaggio, nella città di Barcellona, c'è ancora caso di trovarne: ma zingare ballanti a lume di fiaccola, dentro i giardini Borromei, no, no, e no per Dio. Mentre le trovate in quel *Parfum des Iles Borromées* che vi è piaciuto, mio ottimo Lucio, di ricordare e di esaltare in un articolo del *Corriere*.

Lasciatemi dire, poichè ne ho il destro, che il *Parfum des Iles Borromées* è uno scadentissimo libro. Preciso: il brutto libro, d'un scrittore pieno di meriti. Badate che di Boylesve non mi piace tutto. Ma le prime *Lezioni d'amore in un parco* — non le seguenti, per carità, e tanto meno le ultime — e *La Becquée*, e *L'enfant à la balustrade* — che ancora son grato a Giuseppe Brunati d'avermi fatto conoscere — e lo stesso ultimo libro ispirato a un parco distrutto, come erano degni dell'ammirazione di Proust, lo restano della vostra e mia. Però vi dico che quando questo adoratore di giardini abitava dei giardini italiani, troppo mostrava d'avere in cuore quelli della sua Turenna nativa. Voi mettete il *Profumo delle Borromee* all'altezza d'un poema; dite ch'è «un giovanile canto d'amore»; e tutte le ghirlande dell'Isola Bella date per gratitudine, con la generosità che vi è propria, alla tomba del morto autore. Ah, ottimista! Ah, pronto cuore e frementissimo di Lucio! L'avete letto bene, quel volumettino? No. Credete a me. Non è un poema. E' una canzonetta. Una di quelle canzonette geografiche, come ne musicano Rulli e Mascheroni per il sollazzo dei *tabarins*, dove l'evocazione dei paesi lontani, fredda Siberia o infocato Niam-Niam, è fatta coi ricordi delle figurine Liebig. A parte l'episodio della zingara ballerina, tutto il libro è di maniera, e fa sentire la maniera. Vi basti quell'immagine, dove le mirande isole appaiono galleggiare sull'acqua del lago «come cappellini fioriti». Si può essere, al cospetto d'un paesaggio italiano, più francesi, anzi, più parigini, anzi più «*robes et manteaux*» di così?

Quella d'incontrare sulle strade d'Italia soltanto sonatori e danzatori, funamboli, cartomanti, stregoni, è una fissazione degli scrittori di Francia. Era anche la mania di Goethe, e di tutti i romantici tedeschi fino all'Heine: ma i tedeschi, almeno, ci attribuivano degli arpisti venerandi, dei fantasiosi monelli, delle Mignon sibilline ma innocue. Il vagabondo italiano, nei libri francesi, è sempre temibile anche quando è poetico. Un altro tipo di zingarella ho incontrato, ad esempio, in un romanzo di Binet-Valmer. Bruna, ardente, con selvaggio chioma: e con un coltello nascosto nelle calzette, a memorandum dei «morosi» infedeli. Sarà perlomeno, direte, calabrese o sardignola, una siffatta creatura modellata sulle sardignole e calabresi della letteratura del quarantotto. No. E' del Lago di Lugano. Capite, Lucio? Nella più dolce terra, fra la più pacioccona gente del mondo ha posto il romanziere quella diavolessa. Là dove il coltello usa soltanto, a tavola, per trinciare le trote; e ancora, è un coltellino di lama stemperata!

Tra i libri amorevoli verso l'Italia voi ne citate uno, di Edmond Jaloux, che non conosco. Ma di questo scrittore artificiosissimo ho un volume in lettura, ch'è il primo, per me, e sarà l'ultimo: *L'Incertaine*. Qui l'azione non avviene in Italia: ma italiana è colei che un giorno il protagonista incontra, e che, tanto per cambiare, è una cantatrice da strada, di nome Simonetta (lo sentite, lo sentite il ricordo di Pinacoteca?) e che in tal modo gli rappresenta Firenze, sua città nativa: «*Florence est la plus belle ville du monde, et qui sort de ses murs mange un pain amer et boit du fiel*». Si può immaginare suon di parole più stridulo, più falso, più irritante? Sembra di risentire, appunto il vegliardo arpista del Goethe, profetico e rompiscatole, e però artisticamente logico, anzichè una mandolinista da osteria. Senonchè le «belle fiorentine» delle pagine francesi son tutte convenzionali come quelle dei *refrains* del *Boccaccio*. Pensate soltanto alla Grazia Bontempi di Romain Rolland. Esse appaiono fiorite, sì. Ma come le hawaiane del cinematografo. Sono rose di cartavelina, con la polvere dentro gli orli.

La stessa Firenze città non mi pare l'abbiano colta fedelmente, nè lo stesso France del *Giglio rosso*, nè, ancora, il Boylesve di *Sainte-Marie des Fleurs*; e appena concedo ci sia riuscito, sebbene di scorcio, Abel Hermant in quel finissimo racconto che s'intitola *Têtes d'anges*. Vi pare poi che la Venezia dei Barrès e degli Huysmans, in cerca perpetua d'ossa di morto, sia la buona e la giusta, in confronto della Venezia tanto più calda, lieta, solare ed integrale che appare nei libri nostrani, da d'Annunzio a Rocca? Quanto all'industriosa città di Milano, atteso che le belle cose ivi esistenti sono moltissime, ma più difficili da scoprire, ho l'impressione che tutti quanti i letterati oltralpini, compreso il medesimo Vaudoyer che vi piace e che anch'io stimo, una volta in vista del Duomo siano rimasti accecati addirittura. Quanto a Roma, già ho detto, è ancora sempre un po' per tutti la bottega dell'antiquario. Nè mi pare che restino modelli di visioni indimenticabili la Siena del Bourget, o l'altre nostre città provinciali che il Suarès, geniale ma ingiusto, ha profilato nei suoi capitoli baldanzosi. Spavaldo è il Suarès, così come le Schneider è retorico ed il Faure è comune. Ma dite sul serio, amico, che Gabriel Faure abbia da servirci come guida, nelle peregrinazioni per i nostri laghi? Uno scrittore così snervato, molle, facilone, ciabattone, là sul Verbano che ha annichilito Enrico Heine, là sul Lario che ha ispirato *Don Lisander*? Francamente, preferirei ancora rivedermele, queste belle contrade, nei *Viaggi a zig-zag* del Töpffer, ingenui sino al ridicolo ma schietti sino alla poesia. Troppo belli sono quei laghi, perchè l'arte possa sperare d'emularli: se non a patto d'essere ingenua, appunto, o sublime: e dovette ammetterlo lo stesso Taine il giorno in cui, traversando il lago di Como in battello, si sentì naufragare nella sua prestigiosa *coupe d'azur*. E rinunciò a scrivere per contemplare soltanto. Ora là dove un Taine non bastava, un Gabriel Faure è troppo poco.

In conclusione, mio caro d'Ambra, a tanti e poi tanti di tali scrittori che ci son venuti in casa per cantarne le lodi, in sordina o a distesa, anch'io manderei un bigliettino di ringraziamento. Ma nel formato e col frasario dovuto soltanto alle buone intenzioni. Voi movete addirittura ad abbracciarli, quegli scrittori: e mi parete, come sempre, troppo buono. Nobile esagerazione! Bisogna, anche per ciò, volervi anche più bene. Ma state certo che se il sentimento è dalla parte vostra, la ragione è dalla mia. E credetemi. Fra tutti i libri forestieri, e in primo luogo francesi, che trattano dell'Italia o degli Italiani, la preferenza può ancora andare a quella Guida Baedecker che, se non altro, non ha l'aggravante della letteratura, la complicità dello stile e la presunzione della beneficenza.

**MARCO RAMPERTI.**

# Rivelazioni sulla fine di Rasputin

## La spaventosa soppressione del monaco russo descritta da uno dei membri della congiura

(DAL NOSTRO INVIATO)

**Bucarest**, luglio.

— Ecco un uomo con il quale lei dovrebbe parlare, — mi dice nel vestibolo d'un grande albergo un amico, personaggio assai noto della vita politica rumena.

Mi volto rapido e vedo allontanarsi un signore piuttosto alto, dalla forte corporatura, che calca un cappello a cencio sopra un viso fiancheggiato da due orecchie un po' sporgenti.

— Non lo conosco — osservo, — e sarebbe?

— Sarebbe il medico russo Stanislao de Lazoverl: se lui non avesse sbagliato a calcolare la dose di cianuro di potassio somministrato a Rasputin, la morte dello sciaurato monaco sarebbe stata più sollecita...

— Ma come: uno degli assassini di Rasputin è capitato in Rumenia?

— Precisamente: si occupa di affari, anzi ha perduto un bel po' del patrimonio che gli rimaneva in un'azienda di petroli.

— Bisogna che lei me lo faccia conoscere.

L'amico rumeno sorride:

— E' inutile, tanto non le direbbe nulla; io le ho detto «dovrebbe parlare». Ma è Lazoverl che non parla.

— Tentare si può sempre.

— Tentiamo.

### Confessioni di un rivoluzionario

Il dottor Lazoverl, gentilissima persona, all'indomani, avvertito, è venuto a trovarmi nella mia stanza. L'ho informato in due parole del motivo per cui avevo desiderato vederlo e mi ha risposto subito che gli doleva di non potermi dir nulla.

— Dottor Lazoverl — ho insistito: — sulla fine di Rasputin si sono già dette molte e molte cose, che meritano d'essere confermate, rettificate, completate. Lei è uno dei membri superstiti di quel complotto, del quale oggi si può certo asserire che fu ordito troppo tardi. Quando il destino ha coinvolto in avvenimenti di così grande portata, prima o poi il protagonista, anche se involontario, deve assolvere al dovere di collaborare alla compilazione d'una pagina di storia.

Il mio interlocutore è diventato leggermente nervoso:

— Se le va — risponde — fornirò spiegazioni ai suoi quesiti. Lei ha detto una cosa molto giusta: l'attentato contro Rasputin fu ordito troppo tardi. Noi agimmo per scopi patriottici e militari; ma io, che sono di origine francese, ho agito soprattutto per fare il mio dovere di soldato. Rasputin era nefasto: egli era il paravento d'infiniti intrighi e porcherie; però, quando decidemmo di sopprimerlo, il paravento era in sostanza già caduto. Scoppiata la rivoluzione bolscevica, sono stato uno dei primi a lasciare la Russia, portando con me dei documenti dell'organizzazione sanitaria e rivoluzionaria della quale era a capo Puriskiewic, leader di destra della Duma. Ho giurato di non fare uso di questi documenti, custoditi in luogo sicuro, che per il bene della Russia: pubblicarli oggi non servirebbe a nulla, come a nulla avrebbe servito pubblicarli subito dopo la guerra, mentre il mondo era afflitto da tanti bisogni e cure. Ho avuto missioni in America ed in Italia, poi sono stato assegnato al Comando del corpo francese che andò in Crimea per aiutare i bianchi: senza scopo, purtroppo.

— Se debbo proprio interrogarla, procederemo con ordine: di tutte le versioni date dei moventi della congiura contro Rasputin, qual'è l'esatta?

— E' facile indicarla: durante la guerra i tedeschi disposero in Russia di un'organizzazione di propaganda e spionaggio perfetta, mentre la Francia e l'Intesa non ne ebbero nessuna. Puriskiewic dirigeva la maggiore organizzazione sanitaria russa sul fronte (che aveva un'estensione di ben 1500 chilometri) ed io ne ero il medico principale. Puriskiewic era un favorito dello Zar; scoppiate le ostilità, aveva abbandonata la politica attiva: siccome la mano alla destra, s'era poi dedicato interamente alla Patria. Grazie alla continua permanenza al fronte, sapeva tutto. Nel 1915 egli si rese conto, giusto al fronte, che in Russia si commettevano veri tradimenti, e così gravi che potevano venire solo da molto in alto. Badi che gli ufficiali ed i soldati russi erano bravissimi, eccellenti: ma siccome non avevano armi, dovevano lasciarsi ammazzare. Voglio narrarle un episodio che mostra con chiarezza la gravità e la portata del tradimento: ai primi del 1915 ci trovavamo a Lomza, dove era dislocata la prima divisione della guardia imperiale. Invitati a colazione dallo Stato Maggiore del terzo reggimento dei cacciatori imperiali, vedemmo arrivare, stando a tavola, un aiutante di campo, che disse qualche cosa nell'orecchio del comandante del reggimento, generale Usoff. Subito Usoff scoppiò a ridere: «Per una volta tanto, fece, i tedeschi non sanno quello che succederà». Era avvenuto questo: nelle trincee tedesche erano apparsi grossi cartelli, con i quali si salutavano i soldati del terzo reggimento che stavano per essere ritirati dalla posizione e si rivolgevano loro appelli di carattere disfattista. Orbene, l'indomani l'ordine di partenza del reggimento arrivò sul terreno: i tedeschi l'avevano conosciuto prima del generale Usoff...

— Si è insinuato, dottor Lazoverl, che il tradimento partisse proprio dalla Zarina...

### L'isterica Zarina

— E' falso — esclama il medico, — assolutamente falso. La Zarina era ortodossa, tedesca d'origine, sì, ma di educazione inglese, e detestava Guglielmo II. Il suo patriottismo era fuori dubbio: senonchè si trattava di una povera malata, di un'isterica. Non è possibile rimproverarle nulla: le accuse sono false. Effettivamente la Zarina vedeva in Rasputin un santo mandatole da Dio per guarire il figlio: la famosa Wyrubowa e altre persone del seguito, invece di toglierle questa illusione, non fecero che contribuire a nutrirla. La suggestione della infelice Sovrana assunse forma tanto morbosa, che ancora qualche momento prima di essere giustiziata dai bolscevichi, quando intuì prossima la fine, disse ad una persona cara che la famiglia imperiale doveva scontare la vendetta di Dio per l'assassinio di Rasputin.

— Lei descriveva la situazione sul fronte russo...

— Già. Gli effetti più terribili della propaganda nemica li vedemmo sul fronte rumeno, a Reni, dove lo Zar, nel 1916, ci mandò assieme all'ammiraglio Wesolkin: che disordine, che confusione! Di uno stesso reggimento di artiglieria, i cavalli venivano spediti a Reni, i cannoni a Iassy... Tornati al Gran Quartier Generale, Puriskiewic e Wesolkin — ch'era stato un compagno di fanciullezza e di giuochi dell'Imperatore — presentarono un dettagliato rapporto sulla situazione. Ma arrivati, due giorni dopo, a Pietrogrado, sentimmo dal granduca Giorgio Mihailovic che Puriskiewic e Wesolkin erano caduti in disgrazia: il loro rapporto era andato a finire nelle mani della cricca di Corte, la quale aveva smentito tutto. Fu allora che Puriskiewic, per la prima volta, durante la guerra, si presentò alla Duma per pronunziare un grande formidabile discorso politico, nel quale disse che la nostra Patria non poteva più essere diretta da un mugik, nè subire gli ordini di un contadino analfabeta e scostumato: «voi, esclamò diritto al Ministro degl'Interni, se foste un buon patriota, dovreste ora recarvi dallo Zar per ripetergli tutte queste cose».

L'entusiasmo alla Duma fu immenso ed il principe Yussupoff, che aveva assistito alla seduta, un'ora dopo venne a trovarsi alla stazione, nel nostro treno sanitario, per rallegrarsi con Puriskiewic: ancora sotto l'influenza di quel discorso, il principe si dichiarò pronto ad ammazzare Rasputin, perchè ormai non rimaneva altro da fare.

— Era esatto?

— Assolutamente. Pensi: per mostrare alla Zarina quanto fosse scandalosa la vita privata di Rasputin, alcuni avevano perfino fotografato il monaco in mezzo a ripugnanti orgie: ma la Zarina non aveva voluto credere neppure alle fotografie, dicendole dei trucchi, e i coraggiosi erano caduti in disgrazia. Non c'era veramente più nulla da fare.

— E allora?

— Allora decidemmo di sopprimere Rasputin.

— La principale accusa contro di lui elevata era dunque di disfattismo...

### La Mano verde

— Noi avevamo assodato — riprende il medico — che Rasputin riceveva ordini da Stoccolma, da un'organizzazione tedesca detta «Grüne Hand», la mano verde, della quale era capo il conte Brockdorff-Rantzau, che fu poi ambasciatore di Germania a Mosca: Yussupoff, nei suoi ricordi, vi ha alluso solo vagamente. Di queste relazioni di Rasputin con il contro-spionaggio tedesco a Stoccolma ebbe le prove l'organizzazione rivoluzionaria presieduta da Puriskiewic, che si chiamava «Arcangelo Michele». Questo non è stato mai scritto, eppure i documenti esistono: sono a Parigi, al sicuro.

— Il monaco agiva per danaro?

— No, per avidità di compenso proprio no: Rasputin, oltre ad essersi poco per volta seriamente convinto dei poteri soprannaturali da altri attribuitigli, siccome immaginava d'essere un santo, dal punto di vista fisiologico era un anormale. Il danaro tedesco andava perciò nelle mani di coloro che dovevano permettere al monaco di sfogare le sue lubride passioni: il bere, le donne. Alla Zarina il monaco non faceva che spiegare l'impossibilità per la Russia di vincere la guerra contro i paesi democratici, invocando in nome della salvezza del paese, una pace separata. Tutto questo, ripeto, per convinzione. Però la sua morte fu la prima festa nazionale russa durante la guerra: quando dopo la tragica notte ripartimmo per il fronte, lungo la linea fummo salutati con entusiastiche ovazioni. E se, scatenata la reazione per opera della Zarina, non ci arrestarono, fu appunto perchè al fronte, nello stato d'animo che regnava, non osarono farlo. A completare l'effetto deleterio della influenza della Zarina, provvidero poi i tedeschi, provocando la rivoluzione.

Il dottor de Lazoverl evita di parlare dei delitti della congiura: io gli domando, per l'esattezza storica, di nominare almeno le persone che praticamente organizzarono l'attentato.

— Premetterò, — esclama — che noi eravamo persuasi che lo stesso Zar, senza voler la morte di Rasputin, l'avrebbe visto sparire volentieri. Lo Zar non amò mai Rasputin, ma teneva le scene con la Zarina, che su tale argomento non tollerava discussioni. I veri organizzatori del complotto furono il granduca Dimitri, il principe Yussupoff, Puriskiewic, il capitano della guardia imperiale Sukotin... Ed io, si capisce... Guardi come ero allora (il dottor de Lazoverl cava dal portafoglio una sua fotografia in uniforme di medico militare russo e me la mostra). Della cosa, riprende, erano però informati altri due granduchi, i cui nomi non sono mai stati fatti. Uno è morto: l'ho indicato poco fa come un nostro amico...

— Il granduca Giorgio Mihailovic. E l'altro?

— Non ho il diritto di nominarlo.

— Il generalissimo era informato anche lui?

— Il granduca Nicola Nicolajevic non seppe nulla della congiura. Ma egli detestava Rasputin; anzi una volta l'aveva cacciato dal Gran Quartiere Generale, minacciandolo di bastonarlo... Il granduca, pur non essendo, forse, un geniale condottiero, era ottimo patriota: la sua figura morale rimane bellissima.

### Rasputin attirato da Yussupoff

Prego adesso il dottor de Lazoverl di dirmi come fu materialmente preparato il colpo: il medico, un po' eccitato, cammina su e giù per la stanza a grandi passi, ma parla con una facilità che dimostra freschezza di memoria.

— I dettagli dell'attentato, dice, furono discussi dal granduca Dimitri, da Yussupoff, da Puriskiewic e da me, sempre nel nostro treno sanitario, in viaggio oppure durante le soste alla stazione di Pietrogrado. Impadronirsi di Rasputin era impresa difficile, perchè attorno a lui vigilavano agenti comuni e segreti, e ordini di un servizio voluto dalla Zarina in persona. Com'è noto, Yussupoff, per attirare Rasputin, gli promise di presentarlo alla bellissima principessa Irina, sua moglie: per fare uscire di casa il monaco inosservato, si combinò con lui che sarebbe andato a letto, dicendo agli agenti che quella sera non avrebbe avuto più bisogno di loro. E così fu fatto. L'andammo a prendere con un'automobile, al volante della quale sedevo io: avevo messo sulla divisa di ufficiale un pastrano lunghissimo, con un enorme bavero... I particolari dell'assassinio non interessano — fa de Lazoverl brusco — del resto Paléologue, nella sua Russie des Tsars, ne ha data una narrazione abbastanza fedele...

— Strano che abbia potuto subito annotarla in un diario.

— No, sono pagine scritte dopo la guerra, nel '19 o nel '20: non rammento in che epoca gli ho fornito dei dati. Paléologue è un eccellente scrittore ed è chiaro ch'egli ha soprattutto tenuto alla forma letteraria.

— Si dice, riprendo, che il veleno somministrato a Rasputin non diede l'effetto desiderato.

— Evidentemente, esclama il de Lazoverl con ironia, eravamo dei cattivi assassini: infatti nessuno di noi aveva mai commesso omicidi. Il nostro programma d'azione era basato su dati scientifici e non sulla vitalità di un bruto. Sapendo che Rasputin amava molto il marsala, gliene fu offerto un bicchiere nel quale era stato versato del cianuro di potassio: la dose era mortale, però il monaco la sopportò. Il principe Yussupoff aveva ricevuto il veleno da un illustre professore di Pietrogrado, che dovè essere informato dell'uso ed io lo esperimentai sopra un cavallo e due cani, con piccole dosi: le bestie morirono immediatamente, il che significa che il cianuro era ottimo.

— E come spiega lei, da medico, l'insuccesso?

— Non so dare che una spiegazione, la quale ho trovato avvalorata in opere scientifiche da me lette dopo la guerra: Rasputin aveva con sè un medico russo-indiano, un certo Batmajeff, ch'era un vero specialista nel preparare droghe, senza dubbio Batmajeff deve aver temuto che il monaco potesse essere avvelenato proprio col cianuro di potassio e quindi l'avrà reso immune, preparandolo, con la regolare somministrazione di crescenti dosi, a sfidare il tremendo veleno. Così una dose che avrebbe ucciso uno di noi, per Rasputin non era più mortale.

— Veramente, insisto, si afferma che lei abbia fatto mangiare a Rasputin dei pasticcini, dimenticando che lo zucchero neutralizza l'effetto del cianuro.

— Rasputin mangiò appena due pasticcini, i quali non potevano in nessun caso contenere lo zucchero necessario per produrre la reazione. Non escludo, però, che, essendo molto ghiotto, egli abbia mangiato dei dolciumi a casa, prima di uscire. Rammenterò che Rasputin quando beveva non toccava nulla e che noi, sapendolo, avevamo messo la scatola di dolci sul tavolo solo per figura.

### Rasputin lotta con la morte

Il medico s'è andato eccitando; quasi non ha più bisogno di stimolarlo con le mie domande. Tace un poco e riattacca:

— Quella sera del 29 dicembre 1916 me la ricordo come se fossero passati 15 giorni anzichè quindici anni... Prendemmo Rasputin a casa sua fra le 11 e mezzanotte. Nella villa di Yussupoff, aspettò nervosissimo l'arrivo della principessa Irina, la quale si trovava nientemeno in Crimea. Per un'ora e mezza non volle prender nulla. Verso l'una si decise a bere. Yussupoff, ch'era solo col monaco nella meravigliosa sala da pranzo sotterranea, mentre noialtri c'eravamo ritirati nello studio, a pianterreno, a vedere che Rasputin non cadeva fulminato con la rapidità supposta, dovè incominciare a temere anche lui che il monaco fosse veramente protetto dal diavolo e fu preso da estasi, da fervore mistico. Guidò la vittima fino davanti ad un bellissimo Cristo in avorio ed esclamò: «Guarda, Rasputin, che opera superba!...». E come Rasputin s'accostava alla parete, per osservare meglio il prezioso oggetto, gli sparò a bruciapelo due colpi di rivoltella nella regione cardiaca, ma troppo basso. Comunque, l'uomo s'abbattè al suolo.

A questo punto — prosegue il medico infervorato, incominciano le nostre bestialità.

Noi avevamo portato Rasputin da casa sua alla villa del principe con una grossa automobile americana, una Pierce Arrow, le cui tracce nella neve erano facilmente riconoscibili; preoccupati di questo, avevamo deciso che compiuto l'attentato io sarei partito con i granduchi, per lasciare la Pierce Arrow in garage e prendere un'altra macchina, di tipo comune a Pietrogrado. Yussupoff, abbandonato il corpo di Rasputin nella sala da pranzo, aveva raggiunto Puriskiewic nello studio, per aspettare con lui il nostro ritorno. Il principe, ad un tratto, sentì tremare e ridiscese nella sala da pranzo, per risalirne subito urlando atterrito: «Puriskiewic!... Puriskiewic!...». Indi svenne. Puriskiewic, affacciatosi sulla scala, vide Rasputin montare in fretta i gradini ed aprire un uscio segreto, non visibile dall'esterno, che dava nel giardino: gli corse dietro impugnando una tremenda rivoltella americana, una Savage, e gliene scaricò addosso due colpi, mentre il monaco già era arrivato sul marciapiede davanti alla villa. Col primo lo ferì alla sommità del polmone, col secondo alla base del cranio.

La situazione era gravissima, tanto più che dirimpetto la villa si trovava un posto di polizia. I domestici del principe, allarmati dalle detonazioni, s'erano radunati dietro gli usci, senza osare di venir fuori. Puriskiewic li incitò ad aiutarlo, per salvare il principe e lui, e così i domestici prestarono mano a sollevare il corpo del diabolico individuo ed a trasportarlo nello studio. Ma Rasputin ancora non era morto: presto sentimmo il suo rantolo. Allora Yussupoff, nel frattempo rinvenuto, afferrato un pesante candelabro, si mise a martellare come un pazzo la testa di Rasputin. I suoi servi e Puriskiewic stentarono a calmarlo.

Al nostro ritorno, ravvolgemmo Rasputin in una coltre e saliti in automobile lo trasportammo (eravamo in quattro: il granduca Dimitri, Puriskiewic, un domestico del principe ed io) al Petrovsky Most. Dal parapetto del ponte, lo buttammo in una buca aperta nel ghiaccio della Neva. E mentre lo scaraventavamo nel vuoto, il monaco, liberata una mano, m'afferrò ad un braccio con tanta terribile forza, che precipitò in acqua stringendo fra le dita un pezzo della manica della mia giubba e un pezzo della camicia... Quando è caduto nella Neva — esclama il medico dopo un istante di silenzio — certo respirava ancora: dall'autopsia è infatti risultata la presenza d'acqua nei polmoni...

### Nessuno è pentito

Il nostro colloquio dura da quasi due ore: le pause ne accrescono la tinta tragica e romanzesca. Il dottor de Lazoverl, avendo forse trovato l'energia necessaria per dir tutto, si va calmando. Gli chiedo, per ultimo, se oggi, a tre lustri di distanza, a volte non lo assalgano pentimenti.

— Non deploro d'aver preso parte al complotto, dichiara, perchè considero Rasputin l'uomo più nefasto, la più grande vergogna della Russia. Deploro soltanto che per ucciderlo ci siamo serviti di un tranello, mentre avremmo dovuto affrontarlo a viso aperto, come in guerra il soldato deve affrontare il traditore. Il granduca Dimitri e Yussupoff, sebbene entrambi coraggiosissimi, avranno magari temuto una lotta a corpo a corpo con quel diavolo: convinti della forza soprannaturale di Rasputin, ritennero indispensabili tante complicazioni.

**ITALO ZINGARELLI.**

# Spunto di commedia

Commedia inglese. La scena rappresenta il paesino di Mells nel Somerset, tranquillo pulito silenzioso, tutto raccolto in cima ad una collinetta, con le solite caratteristiche da fotografia per cartolina illustrata. L'azione si svolge all'aperto, con la partecipazione di molti personaggi principali e di un coro formato da tutta la popolazione del luogo: una massa di seicento individui d'ogni età e dei due sessi. I personaggi principali sono la moglie del Mayor e il parroco da un lato e venti cittadini rinnegati dall'altro. Potrà anche comparire sulla scena lo spirito di quell'abate di Glastonbury che nel 1430 fu il fondatore del paese.

La popolazione è in rivolta. Una rivolta unanime sì, ma ragionevole ed austera, capeggiata dalle autorità civili e religiose. Il Mayor non è tra la folla forse perchè la dignità della sua carica glielo sconsiglia, ma ne divide a pieno le idee e i sentimenti ed ha delegato la moglie a rappresentarlo. Non si creda però che il fermento popolare sia nato da un motivo economico o politico: gli abitanti di Mells vivono in una discreta agiatezza tratta dal razionale sfruttamento di un paio di miniere, e rispettano fedelmente le leggi dell'Impero britannico. Insomma, non ce l'hanno mica col Governo; ma con quei venti concittadini traditori che un giorno, improvvisamente, son diventati un pericolo e una minaccia per la pubblica quiete. Se costoro dovessero prevalere, sarebbe la rovina generale, la distruzione in pochi giorni di un carattere che s'è perpetrato nei secoli.

Perchè Mells è in verità un paese straordinario. Chiuso in se stesso, si è fermato nel tempo. Le falde della sua collina son come confini formidabili che lo staccano da tutto il resto del mondo. Fondato quasi cinquecento anni addietro, coloro che per primi andarono ad abitarvi ci si trovarono bene. E giudicarono sufficienti le comodità di quell'epoca, le risorse da cui traeva origine il soddisfacimento dei loro bisogni. Da quasi cinque secoli si son trasmessi di padre in figlio quel senso di discrezione e soddisfazione insieme. Le nuove generazioni non hanno mai desiderato nulla più di quanto era bastato ai padri, ai nonni e ai bisnonni. Tutto ciò che la civiltà, il progresso, la scienza andavano inventando non suscitava in loro nè interesse nè curiosità. Si rifiutavano a provare per credere. Tanto è vero che coloro che si ritengono compiutamente felici temono sempre che qualunque cosa, anche ciò che sembra un bene, possa sciupare la felicità.

Così son rimasti al lume a petrolio e alla diligenza. L'elettricità li spaventa e li abbaglia; la ferrovia irrita i loro sensibili nervi. Sanno, presso a poco, che esistono l'automobile e l'aeroplano e la radio e tante altre bellissime cose che essi giudicano diavolerie: ma si disinteressano. Dicono: non ci serve niente di tutto questo. Ed ecco che lo spirito maligno trova finalmente modo di turbare una così completa serenità e il microbo del progresso riesce a corrompere alcuni individui di animo debole e traviato: costoro nientemeno vogliono il telefono, e automatico per giunta; chiedono l'impianto nelle loro case di quello spaventoso ordigno, col quale girando un dischetto forato sui dieci numeri di un quadrante si può conversare con tutto il mondo. Ce n'è abbastanza perchè l'indignata popolazione gridi al tradimento, e si sollevi, e si opponga con tutte le sue forze allo scempio di una tradizione secolare ed immacolata che rappresenta il suo maggior orgoglio.

Lo spunto di commedia è questo. Vecchiotto, ma sempre di attualità. L'urto fatale fra conservatorismo e modernismo, fra ignoranza e conoscenza, fra immobilità e corsa, fra oscurantismo e progresso. Se gli abitanti di Mells avessero avuto almeno un teatro avrebbero già visto qualche cosa di simile nel ballo *Excelsior*. Ma qui bisogna guardare addentro, nel pensiero recondito degli antagonisti. Com'è che quei venti cattivi cittadini si son decisi a un passo tanto straordinario e definitivo? In seguito a quale travaglio spirituale, a quali tentazioni inesorabili si son gettati allo sbaraglio rinnegando la fede comune? Vogliono il telefono: ma nasce in noi il sospetto che si siano decisi a manifestare questo desiderio quando già la loro coscienza era guasta chi sa da quali peccati. Da tanto tempo, in gran segreto, essi dovevano esser caduti in tutto uno di misteriosi rapporti con gente d'oltre confine. Se no, come si spiegherebbe la richiesta proprio di quell'apparecchio che consente di comunicare con gente lontana?

E d'altro canto, nell'indignazione della maggioranza di fronte al sacrilegio c'è soltanto la reazione a un'offesa volitiva ai sacri ben custoditi principi, o non si nasconde inconsapevolmente il timore di un contagio della tentazione che a poco a poco non si diffonda in ogni casa avvelenando di nuove concezioni, complicate tutte quelle anime semplici? Gli abitanti di Mells hanno forse pensato che fra qualche giorno passeggiando pian piano per le loro strade, che non conoscono lo strepito di un motore ed il gracidare di un altoparlante, potrebbero sentire all'improvviso il trillo di un campanello telefonico. Che impressione produrrebbe in loro quel suono inconsueto? Il suono di un campanello è poca cosa considerato in se stesso: ma a Mells, provenendo da un telefono, non può significare un appello da abbonato ad abbonato del paesino stesso. Quelli di Mells, se hanno qualche cosa da dirsi, si incontrano in piazza, o se lo dicono dalla finestra. Dunque deve trattarsi di una voce che giunga da lontano, da un altro paese dove il tempo non s'è fermato, e la gente vede e conosce tanti miracoli, e conduce una vita intensa che sarà magari diabolica, ma mette pur conto d'esser vissuta.

Eh, no: la spinta ad evadere da questa atmosfera da mummie sarebbe troppo forte. Quel trillo di telefono diventerebbe il primo spiraglio aperto all'irruzione di una gran luce nel regno della lampada a petrolio. Il Mayor sarebbe costretto a dimettersi e la sua signora che guida la rivolta antitelefonica morrebbe di crepacuore. Ed il parroco tenterebbe invano i più energici esorcismi vedendosi dinanzi, nei suoi sonni agitati, lo spirito ardente dell'abate di Glastonbury, fondatore di Mells nel 1430. Vade, retro, Satana.

**Cirille.**

## Libri ricevuti

BREMER SCHULTZ: Storia di Mary Linden - Ed. Bemporad, Firenze, L. 12.
SIRO CONTI: La Scuola scolastica in Italia nell'era presente - Tip. Cuppini, Bologna.
GUIDO DA VERONA: La canzone di sempre e di mai - Ed. Cortuccio, Milano.
A. VANNUCCI: I martiri della libertà italiana - Ed. Vallecchi, Firenze, (I-II volumi). L. 3.

# POSTA DI PERUGIA

**L'Università per stranieri — Centinaia di iscritti - Grande propaganda d'italianità**

**PERUGIA**, luglio.

(G. M.) La R. Università Italiana per Stranieri, creata dal Governo Fascista nel 1925 allo scopo di diffondere la migliore e maggiore conoscenza dell'Italia in tutte le sue istituzioni e manifestazioni di letteratura, storia, arte, ha aperto nei primi di luglio i battenti della sua maestosa ed aristocratica sede. Situato nel Palazzo Gallenga, sontuosa costruzione barocca del Carattoli, questo giovane e nobile centro di studi, cui presiede con illuminata intelligenza e con alto squisito il Rettore avv. comm. Astorre Lupattelli, è stato circondato fin dal suo nascere dalla approvazione incondizionata e dalla simpatia più schietta degli stranieri e della stampa estera.

I locali ampi e decorosi non hanno nulla da invidiare a quelli di simili istituti stranieri. Per un imponente scalone, dalla volta decorata a stucchi, il visitatore compie il suo ingresso nell'Università: a destra vi sono la Segreteria ed il Rettorato, magnifiche sale ammobiliate con signorilità e fine gusto; di fronte, ricco di gialli arazzi e di un soffitto dorato, si presenta il grande salone per le conferenze più importanti, intitolato al nome del Goldoni perchè il grande commediografo, da giovinetto, aveva colà recitato; una lussuosa sala di convegno per i professori, una sala di scrittura ed un'ampia biblioteca, ricca di moltissimi e pregevoli volumi, completano il primo piano. Al secondo piano, a cui si accede per un comodo scalone, si trovano una grandiosa ed artistica sala d'ingresso, una elegante sala di lettura e, ai lati di un lungo corridoio, una teoria di sontuose aule decorate con arazzi o specchi e con soffitti finemente dipinti. Una comoda e lussuosa sala di ristoro completa la serie dei grandiosi locali del glorioso istituto perugino.

In questa artistica sede, degna del nome d'Italia e delle sue millenarie tradizioni, si svolgono per tre mesi (dal luglio a tutto settembre), le lezioni che sono state tenute, incominciando dal Duce che onorò questo centro di studi della Sua possente conferenza «Roma antica sul mare», dalle più illustri personalità, alle parecchie centinaia di iscritti convenuti da ogni parte del mondo. La singolare e variopinta studentesca, che ha i suoi rappresentanti dall'Australia al Brasile, dal Canadà all'Egitto e dall'India agli Stati Uniti, per non citare che alcuni Paesi, è in costante aumento: 219 iscritti nel 1927, 300 nel 1928, oltre 400 nel 1930. Quest'ultima cifra sarà in quest'anno certamente e di gran lunga superata.

Oltre i *Corsi di Alta cultura* riflettenti le: *Istituzioni Italiane, la Letteratura italiana, la Storia Civile, le Antichità Italiche ed Etrusche, la Geografia dell'Italia, la Storia d'Italia ed il Pensiero italiano attraverso i secoli*, si svolgono anche due corsi speciali: uno di «Lectura Dantis» affidato all'illustre dantista prof. Luigi Pietrobono, ed uno di Etruscologia tenuto dai proff. Nogara, Buonamici, Neppi Modona e Giacomo Devoto. Gli stranieri, ammessi a questo Istituto senza la presentazione di alcun titolo di studio, possono anche iscriversi ai corsi di *Lingua italiana e di letteratura, storia civile e storia dell'arte italiane* (tenuti contemporaneamente a quelli di alta cultura) che, se superati mediante esame, danno diritto ad Attestati di conoscenza della lingua italiana ed a Diplomi per l'insegnamento della lingua italiana all'estero. I corsi di Alta cultura, che ogni anno mirano ad illustrare un secolo di vita italiana (nel 1930 fu illustrato l'Ottocento, quest'anno saranno trattati il Duecento e il Trecento), hanno avuto come docenti uomini insigni, che rispondono ai nomi di Federzoni, Marconi, Fedele, Gentile, Bottai, Bodrero, Giannini, Mazzoni, Arcari, Bonaldi, Caggese, Borgese, Cappa, Michels, per non ricordarne che alcuni.

Queste importantissime lezioni, il cui numero supera il migliaio, sono state intercalate da gite domenicali, alle quali hanno partecipato gli iscritti in numero considerevole: Assisi, Gubbio, Todi, Città di Castello, Spoleto, le Fonti del Clitunno, Orvieto, sono state meta dell'allegra ed entusiasta studentesca; gli stranieri, dalla visita di queste artistiche città, hanno ottenuto un'incancellabile impressione, che, riportata viva e palpitante ai loro Paesi, servirà a far sempre più profondamente e degnamente conoscere questa nostra magnifica terra.

Perugia, con il suo glorioso Ateneo, di cui le prime memorie rimontano al secolo tredicesimo, legato al nome di giuristi insigni quali Baldo e Bartolo, coll'Accademia di Belle Arti, che trae la ragione e la forza della sua esistenza dal Perugino, dall'Alessi, dal Danti, con l'Istituto Musicale che si intitola a Francesco Morlacchi, col Regio Istituto Agrario di recente formazione, ma già assurto tra i primi del Regno, col Regio Istituto di Veterinaria, dimostra chiaramente come questa città, in cui ogni manifestazione di cultura è tenuta ad onore, sia il luogo ideale per la raccolta meditazione degli studiosi.

La tranquilla bellezza del paesaggio che la circonda richiama gli spiriti alla pace ed allo studio, mentre i suoi monumenti attestano una civiltà che, dall'epoca etrusca, attraverso la romana e la medioevale, giunge agli splendori del Rinascimento e porta anche ai giorni nostri il suo contributo alla vita italiana.

Gli stranieri, lieti e soddisfatti, dopo i tre mesi del soggiorno perugino, ritornando ai loro paesi col ricordo incancellabile del cielo d'Italia e col fascino della nostra millenaria civiltà, sentono il dovere di ringraziare con entusiasmo e schiettezza il Rettore per la signorile e bella ospitalità italiana. Queste lettere di ringraziamento, meritato conforto alla operosa fatica del comm. Lupattelli, testimoniano fedelmente la bontà e l'importanza di questa Università prettamente fascista.

*Antiquam exquirite matrem*, è il motto di questa fucina d'italianità, sotto il Grifo rampante che sostiene il Fascio Littorio: e gli iscritti, ritornati all'estero, dopo aver ritrovata l'antica madre, svolgono un'attiva ed entusiasta propaganda tra i propri connazionali in favore dell'Istituto.

Infatti gli stranieri, dopo il soggiorno italiano, conoscendo più da vicino e meglio le nostre istituzioni, i nostri ordinamenti, e cadendo quindi tutte le fandonie e tutti i pregiudizi fomentati al di là dei confini dai nostri nemici, ammirano maggiormente questa nostra stirpe, dalla civiltà millenaria e dalla giovinezza perenne, chiamata ancora una volta a portare al mondo la sua parola di pace e di progresso.

# Tutti gli sport in tutto il mondo

IL "GIRO CICLISTICO DI FRANCIA,,

## Démuysère vittorioso nella Nizza-Gap

### Pesenti è secondo e Di Paco terzo -- La magnifica gara del toscano Magne conserva la «maglia gialla» grazie all'aiuto di Pélissier

(DAL NOSTRO INVIATO)

**Gap**, 17 notte.

La piazza Massena di Nizza è ben vasta, ma era stamattina letteralmente gremita dalla folla, che voleva salutare i superstiti del Giro di Francia alla lor fatica. Superfluo dire che gli italiani erano moltissimi. Vedemmo anche qualche figura nota: parecchi torinesi, fra i quali il signor Miglio, che era venuto a Nizza fin da mercoledì, il corridore bergamasco Medolago, che ha voluto essere a fianco del suo compaesano Pesenti al momento della grande battaglia, il padovano Cerrato, che fu campione d'Italia ed ora ha abbandonato lo sport, una vecchia gloria, il piemontese Pietro Aimo, che pure risiede a Nizza, e il corridore varesino Visconti, che fu protagonista, mercoledì, di una avventura alquanto movimentata. Sul percorso bisticciò e la disputa si riaccese all'arrivo con la conseguenza che i gendarmi impacchettarono Visconti. Il varesino non passò però che una notte in guardina, perchè ieri mattina, per intervento del comm. Spositi, fu rilasciato. Ora si accingeva a seguire la corsa su di una delle tante vetture di appassionati italiani — parecchie ne vedemmo di torinesi — ma si proponeva di restare calmo.

**Verso le montagne**

Mattinata splendida: sotto il cielo del più puro, del più tenero azzurro, il mare rifulgeva nella sua infinita, imponente tranquillità. Addio Mediterraneo, mare nostro. Per giorni e giorni si marcierà verso il nord, fra le Alpi, fra i Vosgi, risalendo in tutta la sua lunghezza il territorio francese e non si ritornerà al mare che alla penultima tappa, ma sarà la Manica.

Cinque minuti lungo la baia degli Angeli, lungo la superba sfilata degli alberghi e delle ville e si voltarono le spalle al mare puntando verso le Alpi, che chiudevano l'orizzonte, ergendo le loro masse gigantesche, nettissime sullo sfondo azzurro. Si andò per la valle del Varo, una larga e verde conca pianeggiante, e solo dopo un'ora in cui furono percorsi esattamente trenta chilometri, raggiungendo Plan du Var, si trovò il terreno ondulato ma lievissimamente. Si entrò poi nelle gole di Cianton estremamente pittoresche con le altissime pareti a picco di nuda roccia, così strette, talora, che la valle pareva letteralmente sbarrata.

Tranquillità assoluta nel gruppo. Peglion e Faure, gli uomini di fatica della squadra francese, erano sempre a capo della colonna. La strada asfaltata e pressochè piatta non presentava la minima difficoltà. Tuttavia la prospettiva della sempre più prossima scalata al colle di Allos induceva tutti a risparmiarsi, tanto che due ore e mezza occorrevano per arrivare a Puget Theniers, a 65 chilometri dalla partenza e un'altra ora per compiere i 22 chilometri da quella località a Annot, graziosa villaggio sulle rive della Vaira, dove i 48 concorrenti erano ancora tutti assieme. Si era già a 700 metri di altitudine e vi si era arrivati dal mare senza accorgersene, essendo questo dislivello distribuito in circa 90 chilometri.

**Le scorribande di Battesini**

La corsa era stata finora una passeggiata rallegrata da bei panorami e dal tempo magnifico e Battesini aveva avuto tutto il modo, secondo le sue abitudini, di andare avanti e indietro, dal gruppo al corteo delle vetture, chiacchierando e ridendo con tutti nella schietta e sana spensieratezza dei suoi 19 anni, con quella allegria, che ha tanto indignato il quasi settuagenario Desgrange. Gran delitto avere scalato i Pirinei cantando e fischiettando e (orribile a dirsi!) quel ragazzaccio ha tutta l'intenzione di fare altrettanto sulle Alpi Con le quali si prendeva contatto appena fuori di Annot, attaccando la prima salita della giornata: il Saint Michel. Erano 900 metri di dislivello da superare in 19 chilometri, ma la pendenza nel primo tratto era leggera. I francesi conducevano a passo ultramodesto, all'evidente scopo di risparmiare Magne e prevenire possibili offensive italiane. Dopo quello che è successo mercoledì, tanta prudenza non doveva sembrare eccessiva. Risultato: per una mezz'oretta il gruppo restò compatto rimontando lentamente la stretta ed imponente vallata della Vaira, imbalsamata dai freschi effluvi delle erbe alpine. Ma gli italiani non si lasciarono addormentare a lungo dai francesi: ecco Gremo e Orecchia dare la sveglia con un così vigoroso allungo, che il gruppo si allunga di colpo. Ma i più pronti a rispondere ai torinesi furono Pesenti e Di Paco, perchè l'azione era stata concertata fra la nostra squadra, che dimostra di avere ormai il dominio della situazione e dell'iniziativa in salita. Ma la maglia gialla aveva saputo reagire efficacemente e capeggiava il gruppo a 30 metri. Non c'era ragione di continuare l'azione. Gremo ed Orecchia rallentarono e, dopo, Magne, Faure, Peglion ed altri belgi si fecero sotto. Un gruppo numeroso passava così per la sommità.

**Primi assaggi**

Il primo scontro non aveva dunque dato grandi effetti: il distacco di una dozzina di isolati. Una discesa assai rapidissima, che vide Magne guidare senza affrettarsi eccessivamente, ci portò nella vallata di Verdon. Dopo un tratto pianeggiante si raggiunse il rifornimento di Beauvezer, in una bella conca boscosa. Si erano percorsi 121 chilometri in ore 4 e 53 minuti. Durante i due minuti di neutralizzazione qualche ritardatario ebbe modo di intrufolarsi tra i primi. Ripresa la marcia, al solito passo moderato, Orecchia venne a farci le sue confidenze: «Va forte oggi Magne, si vede che la giornata di riposo gli ha fatto bene. Quando abbiamo tirato Gremo ed io, riprese facilmente e poi andò in testa tentando di andarsene. E' in gamba, ma noi ripeteremo il colpo e si vedrà...».

Si continuò per l'alta valle del Verdon, in terreno pianeggiante e fra pinete folte. Dai 1000 metri del Saint Michel, eravano discesi ai 1200 e su questa quota si rimase fino a Colmars. Poi si ricominciò a salire, ma blandamente. Erano i prodromi del colle di Allos. L'avvicinarsi alla massima salita della giornata (2250 metri, 100 più del Tourmalet, ma 400 meno del Galibier, di cui faremo la conoscenza, domenica) si manifestava attraverso segni concreti: sul la montagna, sempre più brulla, i pini si diradavano, le praterie si smagrivano. Ecco il villaggio di Allos, punto di inizio della scalata del colle omonimo: 850 metri di dislivello in 15 chilometri. 40 uomini erano in gruppo. Tutti i francesi in testa e dietro gli italiani. La battaglia sembrava ormai circoscritta fra queste squadre perchè i belgi non hanno più fatto nulla dopo la brillante, ma sfortunata esibizione sui Pirenei. Demuysère perse mercoledì 10 minuti su Pesenti e gli altri arrivarono in ancor maggior ritardo e, tuttavia, senza altri incidenti di incidenti. La squadra che doveva fare un boccone solo delle avversarie, secondo i pronostici della vigilia, si vede ora incalzata dagli italiani, a cui la completa vittoria di mercoledì ha fatto fare uno sbalzo poderoso nella classifica per Nazioni: dal 3° al 2° posto. Ma questo è proprio il giro delle sorprese: ecco che oggi vedremo risorgere i belgi, se non con tutta la squadra, attraverso il loro leader.

Passavano i chilometri, si guadagnava quota senza strappi violenti, ma anche senza riposo e la situazione non mutava, Peglion o Faure o Leducq, in testa, regolando l'andatura ad un ritmo calmo che doveva evidentemente essere nei desideri e nella necessità del loro capitano.

E nessun distacco: si compievano così i 12 dei 15 chilometri della salita fino a che le spire della strada, che girava e rigirava sui fianchi della montagna si fecero più strette e più ripide.

**Una foratura di Gremo**

Allora Orecchia si portò in testa per ravvivare il passo. L'azione del torinese produsse immediati e larghi effetti: il gruppo, che era rimasto così a lungo intatto, si dimezzò di colpo. Orecchia, che era stato iniziatore della battaglia, doveva però esserne vittima alla fase successiva. Portatosi infatti al comando Magne, una nuova selezione era avvenuta, non perchè l'andatura della maglia gialla fosse micidiale, ma perchè la fatica era divenuta gravosa per la sua durata e per l'inasprirsi sempre crescente della pendenza.

Ne venne che Rebry, Buse, Di Paco, Cepeda, Pélissier, Buchi, Devaele, Metze, Brugère, Orecchia, Peglion, Pancera e Vervaecke dovettero cedere. Rimasero così a comparire il gruppo di testa: Magne, Pesenti, Gremo, Gestri, Faure, Bulla, Démuysère e Scheper. Magne conduceva ancora per un chilometro, se non con brio (la salita del resto era tale da non permettere grandi velocità) certo con energia notevole. Tre italiani erano fra i leaders contro due francesi, due belgi ed un touriste-routier, ma ecco che Pesenti restava solo contro gli stranieri, perchè Gremo doveva mettere piede a terra per una foratura che, in vero, non poteva avvenire in un momento meno opportuno e Gestri perdeva terreno.

Gli avversari furono pronti a cogliere l'occasione per attaccare il bergamasco. Scattò primo Faure, costringendo Bulla alla resa e mettendo in difficoltà anche gli altri, poi, quando non mancavano più di duecento metri al culmine, Démuysère partì inseguendo il francese, lo raggiunse e lo superò toccando prima questa vetta come già quella del Tourmalet. Faure, Magne, Pesenti e Scheper lo seguivano nello spazio di cinquanta metri.

150 chilometri erano stati compiuti in 6 ore esatte, alla media di 25 all'ora ed i 15 della salita in 56 minuti. A trenta secondi dai cinque leaders, passò Bulla, ad 1 minuto Devaele, ad un minuto e 30" Pancera, Pélissier, Brugere e Vervaecke, a 1'40" Gremo a 1'50" Peglion, a 2' Gestri, Di Paco e Sierowski, a 2'15" Orecchia, Fajolle e Guiramand, a 2'30" Mauclair, a 2'30" Stopel e Van Vierst, a 3' Battesini e Pipoz.

**Pesenti e Démuysère in testa**

Una ventina di chilometri di rapida discesa: da 2250 a 1000 metri; Barcellonnette vede disgregarsi il quintetto che già, come si è detto, era arrivato in vetta non compattissimo. Pesenti restava al comando con Demuysère ed a Barcellonnette aveva un minuto di vantaggio su Magne e tre su Di Paco, Gestri, Orecchia, Pancera, Bulla, Pélissier, Devaele, Scheper, Vervaeke, Guiramand, Peglion e Faure.

Sessantatre chilometri mancavano al traguardo ed in questo tratto, prima pianeggiante poi in discesa, infine a lievi saliscendi, si produssero nuovi mutamenti in un vertiginoso avvicendarsi di alternative che resero questa fase finale, combattuta dai protagonisti ad un passo sostenutissimo e con il massimo ardore, estremamente ricca di passionalità.

Seguendo volta a volta questo o quell'atleta, questo o quel gruppetto, ci fu dato di provare le più svariate e vibranti emozioni. Ed ora, traducendole in note di cronaca, sentiamo che potremo rendere solo in parte la profonda bellezza di questa battaglia.

Cominciamo dunque con il fissare le posizioni iniziali: in testa Demuysère e Pesenti, poi Magne solo, poi il gruppo che chiameremo dei francesi, perchè in esso, mentre Orecchia, Di Paco e Gestri restavano passivi, per ragioni ovvie, Peglion, Faure, Pélissier ed anche l'isolato Guiramand, si prodigavano allo scopo di portarsi con Magne per porgergli aiuto. E di aiuto la maglia gialla aveva estremamente bisogno in quel momento, perchè l'azione concorde di Demuysère e Pesenti aveva aumentato notevolmente il suo ritardo.

**Magne in ritardo**

Quattro minuti separavano infatti Magne da Pesenti e Demuysère. La situazione era alquanto critica per la «maglia gialla», perchè i due fuggitivi erano proprio i suoi più vicini inseguitori nella classifica. Demuysère non preoccupava gran che, essendo ad un quarto d'ora di distanza in classifica, ma il distacco di Pesenti non era che di cinque minuti e mezzo: quasi quanti ne aveva ora di ritardo Magne. La «maglia gialla» era veramente in pericolo, perchè il comune interesse incitava Pesenti e Demuysère a perseverare nella loro fuga e Magne non appariva proprio in grado di opporsi efficacemente a questo formidabile duo. Egli era visibilmente stanco. La sua azione era pesante ed erano palesi i segni dello scoraggiamento. L'ipotesi che la fine della tappa trovasse Magne spodestato ed in sua vece rivestito della «maglia gialla» il nostro modesto, ma tenace e valoroso Pesenti, si presentava nettissima, fondatissima. Già i cuori si aprivano alle speranze più liete e per altro più legittime, quando la situazione si rovesciò.

Qualcuno dei numerosissimi automobilisti e motociclisti che facevano la spola tra i fuggitivi e gli inseguitori, dovettero portare il tutt'altro che roseo bollettino nel gruppo di Pélissier, perchè si assistette ad un tratto ad un acceleramento del passo già notevolmente veloce. I risultati furono che Pélissier e compagni piombarono su Magne e, avendo Pélissier continuato a fondo nella sua azione senza darsi un attimo di respiro, il gruppo si ridusse sull'istante ad un terzetto: Di Paco, Pélissier e Magne.

**Lo sgroppata di Pélissier**

La condotta di ognuno di questi tre uomini è facile da immaginarsi, mentre Di Paco si teneva assolutamente passivo, Pélissier si addossava il maggior lavoro, sostituito soltanto a tratti da Magne, per cui il ricredersi a fianco Pélissier era stato tanto assiduo. «Charlot» è un passista eccezionale (siamo pronti a riconoscere i suoi meriti come siamo pronti a stigmatizzare le sue scorrettezze) e quello che ha fatto per Magne è stato semplicemente spettacoloso. Si può senza esitazione affermare che Magne deve a Pélissier se domani mattina potrà ancora correre in maglia gialla. Il momento in cui fu raggiunto da quel preziosissimo compagno, egli era indiscutibilmente in crisi, crisi che non fu totalmente superata, ma di cui il provvidenziale intervento arrestò prodigiosamente gli estremi sviluppi.

E quanto riuscisse efficace Pélissier, fu possibile constatare ben presto. Pochi chilometri dopo l'avvenuta formazione di questo terzetto, e quando ne mancavano trenta all'arrivo, il distacco di Magne da Demuysère e Pesenti, che continuavano la loro fuga alternandosi regolarmente, era diminuito a due minuti e mezzo. Il terreno era ora ondulato e soffiava un forte vento contrario.

Pélissier si prodigava sempre, ma erano palesi i segni di una stanchezza del resto comprensibile.

Magne allora passava al comando, ma quanto egli era meno veloce del suo devotissimo aiutante fu presto provato!

**Demuysère solo**

Di Paco seguiva sorridente e con la massima facilità i due che si dissanguavano per vincere il doppio ostacolo del dislivello e del vento. Si vide Magne scalare faticosamente una piccola salita, resistendo solo con un estremo sforzo di volontà; ma bisognava sapere qualche cosa dei due fuggitivi. Lasciammo perciò il terzetto e filammo avanti.

*Pesenti solo!*

*Come aveva perso contatto con Demuysère?*

Il bergamasco, alle doti atletiche aggiunge quella della sincerità; non ebbe quindi alcuna difficoltà a confessarci, dopo l'arrivo, di aver ceduto per un leggero attacco di stanchezza.

A questo punto si era a 18 chilometri dall'arrivo. Il ritardo di Pesenti su Demuysère era di 40". A sua volta egli precedeva di due minuti Di Paco, Pélissier e Magne.

Avendo Di Paco appreso che Pesenti si era distaccato da Demuysère, concepì un audace e generoso disegno: distaccare i suoi due compagni di marcia, raggiungere Pesenti e portargli un aiuto che sarebbe stato prezioso data la sua freschezza, e senz'altro lo mise in effetto. Su di una salita lasciò letteralmente sur place Pélissier e Magne e presto scomparve alla loro vista.

Un'altra caccia furiosa entrava a movimentare questo elettrizzante finale di tappa. La locomotiva Pélissier entrava in azione con rinnovata efficacia per il nuovo obbiettivo. Magne, quando dava il cambio a Pélissier, non poteva resistere più di cento metri, misurate da ciò la portata del contributo che il leader della classifica ebbe da «Charlot». Chi potrà smentire che Pélissier ha oggi salvato la «maglia gialla»?

Di Paco si tenne solo davanti a Pélissier e Magne per cinque chilometri, poi, dato che Pesenti non era in vista e che perciò il suo sforzo sarebbe stato inutile, si fece raggiungere dai due francesi. Intanto Pesenti, pur lottando con estrema, selvaggia energia, aveva perso terreno rispetto a Demuysère.

**Il meraviglioso «Charlot»**

Già in un lungo rettilineo Pélissier, Magne e Di Paco poterono vedere le vetture che seguivano Pesenti. Un ennesima «pancia a terra» di Pélissier, che oggi è stato veramente meraviglioso (il suo lieve ritardo in sommità dell'Allos compensò con il suo superbo inseguimento la sua eccezionale giornata) e Pesenti non era che ad un centinaio di metri. Ma si era ormai in vicinanza dell'arrivo, e Pesenti non sarà raggiunto.

Di Paco, che all'ultimo chilometro era partito a fondo, distaccava Pélissier, stremato ormai dopo tanto prodigarsi, e passava il traguardo ad una diecina di metri da Pesenti.

Demuysère, rimpatria oggi il fortissimo atleta, forte ma in salita che...

**VALDO COTTARELLI.**

(continua nella colonna seguente) sul passo, era passato vittoriosamente sotto lo striscione da due minuti.

Il distacco tra Pesenti e Demuysère non ha subito adunque che una lieve diminuzione: otto minuti ancora separano il bergamasco dal belga.

La posizione di Pesenti è quanto mai solida ancora.

L'azione di oggi di Magne, se non si è conclusa con un risultato come quello di mercoledì, ha confermato che la «maglia gialla» non è invulnerabile e non sempre vi sarà un aiutante devoto ed efficace come il Pélissier di oggi...

**L'ordine d'arrivo**

1. Demuysère, che impiega ore 8.13'1" a percorrere i 233 km. del percorso.
2. Pesenti, in 8,13'30";
3. Di Paco, 8,16'23"; 4. Antonino Magne, idem; 5. Pélissier, 8,45'36"; 6. Schepers, 8,51'28"; 7. Devaele, 8. Bulla, 9. Guiramand, 10. Pancera, 11. Orecchia, 12. Gestri, 13. Vervaecke, 14. Peglion, tutti nello stesso tempo; 15. Mauclair, 8,52'30"; 16. Bernard, 17. Vlaene, 18. Metze, 19. B. Faure, 20. Gremo, tutti nello stesso tempo; 21. Battesini, 8,57'7"; 22. Leducq, 23. Buse, 24. Van Vierst, 25. ex aequo Pipoz, Fr. Henry, Sierowski, Brugere, Thierbach, Cepeda, Geyer, Opperman, Venot, Rebry, Buchi, tutti nel tempo di Battesini, 8,57'7"; 36. Van Grootenbruele, 8,59'5"; 37. Catalani, idem; 38. Lamb, 9,2'27"; 39. Marechal, idem; 40. Buttafuoco, idem; 41. Fayolle, 9,5'30"; 42. Siegel, 9,6'22"; 43. Bajard 9,11'; 44. Goedhuys, idem; 45. Stoepel, 9,17'18"; 46. Ussat, idem; 47. Gyssels, 9,18'1"; 48. Berton, idem.

**La classifica generale**

1. Antonino Magne, 106,29'27";
2. Pesenti, 106,39'35";
3. Demuysère, 106,47'11"; 4. Devaele, 106,57'16"; 5. Peglion, 106,58'30"; 6. Opperman, 107,13'5"; 7. Vervaecke, 107,13' e 12"; 8. Benoit Faure, 107,16'21"; 9. Rebry, 107,17'36"; 10. Pélissier 107,24'8"; 11. Metze, 107,26'8"; 12. Schepers, 107,26'20"; 13. Gremo, 107,28'10"; 14. Leducq, 107,38' e 27"; 15. Thierbach, 107,30'42"; 16. Bernard, 107,31'42"; 17. Sierowski, 107,36'41"; 18. Max Bulla, 107,36'5"; 19. Pipoz, 107,39'42"; 20. Pancera, 107,39'47"; 21. Buse, 107,50'5"; 22. Brugère, 107,58'21"; 23. Di Paco, 107,58'?"; 24. Gestri, 107,58' e 37"; 25. Stoepel, 107,58'39"; 26. Guiramand, 107,59'51"; 27. Mauclair, 107,59' e 36"; 28. Geyer, 108,1'2"; 29. Catalani, 108,6'2"; 30. Marechal, 108,33'37"; 31. Orecchia, 108,38'16"; 32. Bernard, 108,52' e 50"; 33. Gressel, 108,?; 34. Bajard, 108,51'21"; 35. Henry, 108,52'2"; 36. Van Vierst, 108,56'21"; 37. Goedhuys, 109,6'22"; 38. Heusbre, 109,11'5"; 39. Cepeda, 109,17'31"; 40. Venot, 109,28'27"; 41. Buttafuoco, 109,32'42"; 42. Vlaene, 109,33'21"; 43. Fayolle, 109,37'3"; 44. Battesini, 109,43'12"; 45. Van Grootenbruele, 110,2' e 37"; 46. Lamb, 110,32'41"; 47. Berton, 111,8'16"; 48. Ussat, 111,8'32".

**La classifica per squadre**

1. Francia, ore 320,42'30"; 2. Belgio, 320,52'30"; 3. Italia, 322,27'; 4. Germania, 322,32'31"; 5. Australia-Svizzera, 322,34'7".

## Il X Gran Premio Carrà

La classica corsa ciclistica per allievi organizzata dalla Unione Sportiva Torinese avrà luogo domenica 19 corrente sul solito percorso: Torino, Chivasso, Casalborgone, Berzano, Moncucco, Gassino, Torino; Km. 73. Ritrovo e partenza: ore 14, alla Barriera di Casale ex-Dacio corso Belgio. Arrivo: verso le 17 al Motovelodromo, ove l'ingresso è gratuito. Ricchi premi e Coppa di rappresentanza sono in palio per le Società e i concorrenti.

*Atletica leggera*

## L'eliminatoria comunale torinese del VI Gran Premio dei Giovani

Un imponente numero di giovani atleti torinesi si daranno cavallerescamente battaglia domenica 19 corrente sul Campo Michelin, in occasione della prima giornata dell'Eliminatoria Comunale Torinese del VI Gran Premio dei Giovani, organizzata dal Gruppo Sportivo Diocesano.

Anche Torino entra così decisamente in lizza in questa bella manifestazione, che come negli scorsi anni è riuscita ad infondere il più vivo entusiasmo fra le masse giovanili italiane.

E' ormai risaputo che l'atletismo italiano ha bisogno di giovani per colmare i vuoti, per completare i propri quadri ha bisogno di falangi e falangi di atleti; questo compito di reclutamento è affidato appunto al Gran Premio dei Giovani, e questo compito il Gran Premio dei Giovani ha compiuto, compie e compirà ancora.

Ecco l'orario delle gare in programma per la prima giornata: Ore 8: Ritrovo concorrenti - Verifica carte d'identità - Distribuzione numeri. — Ore 8,30: Salto con l'asta. — Ore 8,45: Batterie corsa ostacoli m. 250. — Ore 9: Batterie corsa piana m. 80. — Ore 9,15: Salto in alto (Vale anche per il Pentathlon). — Ore 9,30: Finale corsa ostacoli m. 250. — Ore 9,45: Semifinali corsa piana m. 80. — Ore 10: Lancio del disco (Vale anche per il Pentathlon). — Ore 10,15: Corsa piana m. 1000. — Ore 10,30: Finale corsa piana m. 80. — Ore 10,45: Corsa piana m. 80 per il Pentathlon. — Ore 11,15: Premiazione.

## Nurmi contro i «records»

**Parigi**, 17 notte.

Malgrado il suo declino di forma il finlandese Nurmi si attaccherà il primo agosto prossimo a Glasgow ai records del mondo delle due e delle quattro miglia: records che sono in possesso del vecchio campione inglese A. Schrubb.

*Nuoto*

## Un nuovo «record» mondiale femminile

**Parigi**, 17 notte.

Si apprende da New York che durante alcuni campionati di nuoto svoltisi ieri, la signorina Elena Madison ha stabilito il nuovo record del mondo dei 1500 metri a nuoto libero. Il suo tempo è di 23' 17" 1/5 e batte di quasi un minuto il record che aveva stabilito quattro anni fa Maria Norelius. La signorina Madison ha inoltre coperto il miglio (1609 metri) in 23' 13".

*Calcio*

## L'olimpionico Monti alla Juventus

**Genova**, 17 notte.

Veniamo informati da fonte sicura che la Juventus di Torino è riuscita ad ingaggiare in Argentina il famoso giuocatore olimpionico Monti, il centro sostegno che tanta ammirazione destò alle Olimpiadi di Amsterdam. Il Monti ha ieri stesso fissato due posti a bordo del «Duilio» che è il primo piroscafo in partenza da Buenos Aires per l'Italia e che salperà verso il 25 corrente dall'Argentina. Il secondo posto è per la signora Monti, la quale accompagnerà il marito in Italia. Per altro, se la memoria non ci tradisce, il Monti era stato squalificato tempo fa dalla Federazione Argentina di calcio e stando ai regolamenti in vigore, non potrebbe quindi giuocare in Italia fino a che tale squalifica non venisse tolta.

Possiamo infine informarvi che il Genova ha definitivamente concluso le trattative per la cessione dei suoi giuocatori Bodini e Albertoni. Il primo, come già si diceva, andrà al Bari, mentre il secondo è stato acquistato dalla Pro Patria di Busto Arsizio.

*Boxe*

## Schmeling vuole evitare di battersi con Carnera

**Parigi**, 17 notte.

Si era appreso ieri con un certo stupore che il campione del mondo Schmeling aveva telegrafato al suo manager a New York pregandolo di annullare il combattimento che deve opporlo a Primo Carnera il 17 settembre prossimo. Il tedesco forniva il pretesto di avere ricevuto un colpo all'occhio sinistro nell'ultimo suo combattimento e che dietro parere di uno specialista necessitava di un riposo di almeno tre mesi. Ora il New York Herald ha ricevuto l'informazione seguente da Berlino: «Un passeggero dell'Europa», sul quale Schmeling ha fatto il viaggio da New York a Brema, che fu in contatti quotidiani con il pugilatore tedesco, ha dichiarato che il campione del mondo non è stato affatto colpito all'occhio e che anzi nelle sue conversazioni non si lamentava affatto di ciò.

Non si può dare tutti i torti a Schmeling che può guadagnare molti milioni in esibizioni nelle quali il titolo non sarà in giuoco: perchè dovrebbe rischiare di perdere in capo a due mesi quel campionato che solo Carnera è in grado di contendergli? Si apprende intanto che il campione di Europa dei pesi massimi, il belga Pierre Charles, ha sfidato ufficialmente Schmeling.

GLI INCONTRI PER LA COPPA DAVIS

## Inghilterra ed America alla pari
### dopo le prime due partite (1-1)

**Parigi**, 17 notte.

Inglesi, americani e francesi si trovano alla svolta pericolosa di quel grande avvenimento sportivo che è costituito quest'anno dalla Coppa Davis. La Francia non è mai stata dal 1927 in qua così vicina al punto di perdere la Coppa. Ma d'altra parte la «chance» dell'America di essere la migliore di fronte all'Inghilterra non appare assolutamente perentoria. Sicchè i tre Paesi sembrano trovarsi allo stesso piano e nella medesima possibilità di aggiudicarsi la Coppa. In altri termini non vi è quest'anno il grandissimo favorito.

Questa finale interzone della Coppa Davis, cominciata oggi, apportava una novità: non già la presenza degli Stati Uniti che sono gli avversari della Francia nello «challenge round» dal giorno in cui la Coppa passò l'Atlantico, ma la presenza della Gran Bretagna, la quale non sembrava più essere nella competizione da una decina di anni a questa parte. Dopo aver conosciuto scacchi a ripetizione, i giuocatori britannici si sono ripresi, sicchè i grandi tornei della presente stagione, tanto nello Stadio Roland Garros quanto a Wimbledon, hanno provato che essi sono ridiventati avversari temibili per i migliori.

Il posto è quest'anno per i giovani dell'Inghilterra tennistica. Perry e Austin hanno dimostrato di essere di una classe intera superiori ai veterani della racchetta britannica, lasciando in tutti la fiducia che si può fare assegnamento su di loro. E' forse per questo che la quota delle possibilità americane rispetto agli inglesi non raggiungeva oggi 1 2 contro 1. Tuttavia la maggioranza di coloro che sono usi a emettere pronostici prevede più che nettamente la vittoria dell'America. E' di questo parere anche il celeberrimo Lacoste. Certo che in Inghilterra la gioia sarebbe immensa se i giovani giuocatori britannici riuscissero ad eliminare l'America dalla suprema finale interzone. I risultati degli incontri odierni non sono però tali da chiarire l'orizzonte.

Quando verso le 14 l'inglese Austin e l'americano Sidney B. Wood, avversari per il primo match della finale interzone sono entrati sul court centrale dello stadio Roland Garros, un sole timido ha fatto breve apparizione gettando una vivida luce sulle chiare toilettes delle signore e delle signorine che in grande maggioranza occupavano le tribune.

La partita è cominciata con il servizio del biondo americano, campione di Wimbledon per il 1931, giuocatore velocissimo, capace di una varietà di colpi raramente eguagliata fino ad oggi. Si assiste al principio di una disputa elegante ma che non appassiona, e che per altro consente al Wood di segnare un netto vantaggio su Austin. Il vantaggio si traduce nella vittoria del primo set per 6 giuochi a 2. L'inglese si mostra spesso maldestro, mentre il suo avversario è oltremodo aggressivo. Dalla maniera uniforme e lenta con cui Austin eseguiva questo inizio della partita, non si sarebbe mai più sperato che egli avrebbe potuto aggiudicarsi la seconda e la terza con uno stile elegante e preciso.

Si è che Austin giovane, fragile e irregolare giuocatore, possiede un revers che vale quello di Tilden. Invece di rifugiarsi nel fondo del court, l'inglese si è arrischiato numerose volte alla rete ove si è mostrato brillantissimo ed esatto. Ed è così riuscito ad ottenere un 6-0 ed un 8-6 con una destrezza notevole. In capo ad un'ora di strenua lotta Austin si trovava con un vantaggio di 2-1 contro l'americano. La partita, diventata appassionatissima, si concludeva con la vittoria del giuocatore britannico per 2-6, 6-0, 8-6, 7-5, fra gli applausi e le felicitazioni al brillante giuocatore inglese.

Alle ore 16 ha inizio il nuovo duello anglo-americano che vede questa volta alle prese la speranza britannica F. J. Perry contro il gigante Frank H. Shields, la cui forma in questo momento è impeccabile. Molte erano le speranze riposte sull'inglese che aveva saputo battere Borotra per 3-6, 6-0, 6-4; ma che poi era stato dominato in un combattutissimo match dal nostro De Stefani per 6-3, 6-4, 5-7, 7-5. La battaglia si conclude in vantaggio del focoso Shields, uomo dai servizi meravigliosi. L'americano batte l'inglese per 10-8, 6-1, 6-2.

Domani alle 13 si svolgerà sullo stesso stadio l'incontro Terry-Hughes contro Lott-Van Ryn.

Il doppio dovrebbe, secondo le previsioni, essere appannaggio degli americani, ma Hughes e Perry formano una temibile coppia, di guisa che la vittoria per l'americano sarà probabile ma non assolutamente certa. Per coloro che potrebbero trovare tale pronostico troppo prudente, sarà bene rammentare quello che fu la finale interzone dell'anno passato allorchè gli italiani furono per un pelo sul punto di battere i campioni di oltre oceano.

## Una riuscita serata schermistica nel Castello Medioevale

Una interessante riunione schermistica si è svolta ieri sera nel cortiletto del Castello Medioevale al Valentino. Il piccolo e curioso palcoscenico costruito in fondo alla platea è ottimamente servito da pedana.

Gli assalti accademici organizzati dal centurione Zambini, hanno dato luogo a dimostrazioni di ottima scherma strappando molti applausi dal foltissimo pubblico presente. Gli assalti si sono svolti nel seguente ordine: Chiro-Buschena (fioretto); Cuschera - Torcigliani; centurioni Zambini-Olivazzo (sciabola); Vottero-Pagano, maestro Marconcini e Torcigliani, Preti-Giorda, Cuschera-Ferrero; Tori-Del Fabro, dott. Galletto-De Flor (fioretto); magg. Stalmezer-Albanesi (spada); signorine Torcigliani e Machiorlatti. Ha chiuso il programma schermistico un bellissimo assalto accademico fra i maestri Raimondi e Manino.

Ma il pubblico ha pure vivamente ammirato ed applaudito la dimostrazione di difesa personale eseguita da alcune guardie municipali della squadra ginnastica specializzata agli ordini del brigadiere Devietti ed allenata dal maestro Vezzosi. Gli otto agenti armati: Brio, Cornaglia, Icardi, Carretta, Ribatto Giovanni, Pomati, Barbero e Gaia. Il maestro Vezzosi ha presentato con il Devietti alcuni assalti corpo a corpo con arma (coltello e bastone) dimostrandone la perfetta difesa. Gli agenti hanno poi ripetuto con perfetto affiatamento gli esercizi. Tanto il maestro quanto i suoi allievi sono stati a lungo festeggiati.

## Nuove attribuzioni del R.A.C.I. nel progetto di revisione del Codice della strada

(r.a.) — Il R. D. 2-12-1928 N. 3179, in vigore già da circa due anni, sta dunque per subire importanti modifiche, come dalla relazione presentata recentemente alla Camera dei Deputati dalla Commissione Parlamentare appositamente costituita.

Ci limitiamo, oggi, all'esame dei principali proposti inerenti alle nuove attribuzioni che saranno demandate agli uffici del pubblico Registro Automobilistico, in quanto esse ci si rivelano di notevole interesse, riservandoci di ulteriormente illustrare le altre principali proposte formulate.

Con le previste modifiche ai vigenti art. 56, 67, 68, 71, 73, 77, 81, 98, 101, Cod. della Strada, le mansioni precedentemente svolte o comunque esercitate dalle R. Prefetture, saranno affidate agli uffici provinciali del P. R. A. Pertanto, ai sensi dell'art. 67, per il quale il rilascio della licenza di circolazione verrà esclusivamente attribuito ai Conservatori di detti Uffici a mezzo della presentazione degli stessi certificati attualmente prescritti, rimanendo estinta alle Prefetture la competenza di provvedimenti inerenti la P. S. ne consegue che l'iscrizione sarà unica (prima iscrizione), e non più duplice come oggi è (Prefettura e P.R.A.) e costituirà l'operazione iniziale alla quale potranno poi seguire altre operazioni inerenti l'autoveicolo, come di re passaggi di proprietà, cambiamento di residenza, costituzione di privilegio legale e convenzionale, ecc. Oltre a ciò l'iscrizione decadrà dal termine concesso all'art. 29 R. D. 29 luglio 1927 n. 1814 che dovrà ritenersi abrogato, perchè appunto da tale operazione rimarrà deferito al Conservatore del P.R.A. Ciò indubbiamente costituirà un considerevole passo verso l'unificazione di uffici aventi analoghe funzioni. L'attuale procedura, difatti, richiede una superflua ripetizione di atti burocratici che per la diversità degli uffici nei quali sono condotti alle volte mancano di quell'esattezza e di quella precisione che può assicurare l'applicazione del principio unitario. Conseguentemente il P.R.A. verrà a costituire un fedele e preciso stato anagrafico di tutti gli automezzi in circolazione nel Regno e rappresenterà, così, una documentazione esatta, e non presuntiva o probatoria, del catasto automobilistico italiano. Rimarrà inoltre eliminato il rischio della pena prevista nell'art. 70 del vigente codice della strada richiamata in sanzione del precitato art. 24.

Gli uffici del P.R.A. rimarranno autorizzati: a) alla concessione di targhe in prova; b) al rilascio di nuove licenze di circolazione nei casi di smarrimento di targa non ricuperata come anche per gli autoveicoli acquistati nel Regno da italiani residenti all'Estero o da stranieri di passaggio; c) al rilascio dei certificati internazionali di via; d) all'accettazione di denuncie relative ad autoveicoli ritirati dalla circolazione. In conseguenza delle summenzionate modifiche, riteniamo che la denuncia di cui all'art. 8 R. D. 29 luglio 1927 n. 1814, dovrà similmente essere inoltrata, dal Podestà dei Comuni, direttamente agli Uffici del P. R. A. Per quanto riguarda l'art. 27 dello stesso D. L. pensiamo che in caso di rifiuto opposto dal titolare della licenza a presentare il foglio complementare, dovrà egualmente il predetto Ufficio ordinare il ritiro, a mezzo dell'organo competente: la Milizia Stradale. Le innovazioni cui abbiamo accennato hanno, in definitiva, un carattere essenzialmente formale in quanto sostanzialmente l'oggetto di esse rimane disciplinato dalle norme già in vigore. Precisamente sotto questo punto di vista emerge tutta l'importanza del proposto trasferimento di attribuzioni che, mentre allevia non indifferentemente il lavoro degli uffici di prefettura, dispensa gli interessati dall'adempimento di parecchie e inutili formalità che si svolgeranno invece negli uffici del P. R. A. Inoltre, con l'emendamento del nuovo codice della strada si vengono ad accrescere l'autorità e le funzioni del R.A.C.I. Il Reale Automobile Club, che da circa cinque anni svolge proficua ed encomiabile attività, accoglierà questo nuovo onere come riconoscimento delle sue utili benemerenze acquisite attraverso l'infaticabile opera svolta a protezione del prestigio dell'automobilismo italiano.

# ULTIME NOTIZIE

### La crisi tedesca e la conferenza di Londra

## Il contrasto franco-inglese si delinea aspro e profondo

**Londra, 17, notte.**

Lo *Stock Exchange* si è lasciato oggi trascinare senza dar prova del minimo senso critico da una ondata di ottimismo abbattutasi qui da ieri in qua, e precisamente da quando si diffondeva a Londra la sensazione che Parigi avesse realmente mutato parere e che, infine, un soccorso internazionale fosse in procinto di essere elargito alla Germania. L'estrema sensibilità della Borsa dinanzi al più lieve mutamento dell'atmosfera politica internazionale le fa prendere continui abbagli e le infonde movimenti agitati e improvvisi slanci di entusiasmi come reazione automatica di stimoli il più delle volte illusori. La Borsa si dava stamane alla pazza gioia semplicemente perchè Parigi aveva fatto sapere al mondo che intendeva partecipare alle operazioni di salvataggio della Germania e anzi, secondo una versione ufficiale, a prenderne l'iniziativa.

### Di nuovo in alto mare?

Sennonchè, mentre si sorrideva soddisfatti allo *Stock Exchange*, in ambienti meglio informati si aggrottavano le ciglia e si preannunciavano nuovi motivi di apprensione, nuovi «tira e molla», l'approssimarsi insomma di qualche cosa che ha tutte le apparenze di una tempesta. Il Governo francese, infatti, non rinuncia ancora alla idea di risolvere i suoi propri problemi in un *tête à tête* con Brüning e Curtius e a recarsi quindi a Londra per compiervi un gesto di buon europeo con in tasca la soluzione dei propri problemi quali scaturiranno dai privati colloqui con i Ministri tedeschi.

Sembra che il Governo francese, se non altro, abbia ritirato l'*embargo* alla Conferenza di Londra e abbia consentito in giornata ad esservi rappresentato; ma al tempo stesso si prepara a sottoporre al Cancelliere e al Ministro degli Esteri tedeschi condizioni che questa volta non solo la Germania non potrà accettare, ma che non potrebbe neanche accettare l'Inghilterra. Ufficiosamente si dichiara questa sera che «l'offerta della Francia di partecipare al prestito in favore della Germania e di condizionare tale sua partecipazione al controllo dei dazi tedeschi, suscita svariati commenti nei circoli politici della capitale. Queste proposte francesi sono considerate, in tali circoli, con alquanta apprensione, ed è fin anche suggerito che, nella loro forma attuale, molto difficilmente potranno essere accettate dal Governo britannico».

E' chiaro, infatti, che il Governo inglese non può rimanere indifferente dinnanzi ad una misura destinata ad immobilizzare così per qualche tempo le tariffe daziarie tedesche ai livelli presenti, mentre tutti gli sforzi dell'Inghilterra mirano — da lungo tempo in qua — a renderle meno rigide, onde accelerare una loro revisione a vantaggio della esportazione inglese. Il progetto di controllo delle dogane tedesche è tuttavia ingegnoso a giudizio degli stessi critici inglesi, in quanto esclude automaticamente una Unione doganale fra la Germania e l'Austria, perchè essa coinvolgerebbe una alterazione delle tariffe o, in ogni caso, della estensione chilometrica della muraglia daziaria che la Francia intende porre sotto il diretto controllo delle Potenze soccorritrici della Germania.

Sembra d'altronde che l'Inghilterra non avrà bisogno di ingaggiare battaglia contro questo progetto di controllo, perchè i corrispondenti da Berlino dei giornali e delle agenzie inglesi assicurano, stasera, che tanto Brüning quanto Curtius non si recano a Parigi per farvi atto di sottomissione: al contrario, sembrano animati da ferma volontà di resistere a qualsiasi tentativo di aggiungere anelli alla già lunga catena dei trattati di pace. Dal Ministero degli Esteri tedesco una agenzia è stata informata che la domanda di controllo delle dogane sarà nettamente respinta: «Nei tempi passati, — è stato dichiarato al redattore dell'agenzia, — misure di questo genere potevano essere introdotte in Cina o in Turchia e anche nella Germania inflazionista del dopo-guerra. Ma queste misure non possono più essere imposte a chicchessia al giorno d'oggi».

Altri informatori, pure autorevoli, hanno a loro volta dichiarato che se la Germania accettasse queste condizioni francesi essa consentirebbe a porsi al livello della Cina d'altri tempi.

### La conferenza: il contrasto franco-inglese

Altro serio motivo di apprensione è la insistente domanda della Francia che la Conferenza di Londra non esuli, sotto qualsiasi pretesto, dal terreno puramente economico. Si ripresenta quindi, proprio alla vigilia dell'arrivo a Londra dei Ministri delle Grandi Potenze il contrasto fra la tesi inglese, che vorrebbe si inaugurassero a Londra ampie e approfondite discussioni su tutti gli aspetti politici dei critici eventi delle ultime settimane, e la tesi francese che vuole Londra un modesto consesso di statisti e di tecnici limitatosi all'esame di alcuni problemi di secondaria importanza, i quali abbiano il meno possibile a che vedere con le gravi questioni politiche dei rapporti fra la Germania e la Francia. Il contrasto delle due tesi era sorto già da quando MacDonald diramò l'invito a una Conferenza nel momento più drammatico dei negoziati franco-americani sul Piano Hoover, ed esso rimarrebbe del tutto insanabile se la presenza di Stimson in Europa non servisse a far pencolare la bilancia dalla parte inglese.

Ora chi oserà assumersi la gravissima responsabilità di respingere la mano tesa oggi all'Europa dall'America? Il capovolgimento della posizione dell'America, iniziatosi col Piano Hoover, si definisce di giorno in giorno con una logica impressionante. La stessa pubblica opinione americana rimane oggi sbalordita dinnanzi all'annunzio che due membri del Gabinetto di Washington, Stimson e Mellon, sono stati delegati dalla Casa Bianca a rappresentare gli Stati Uniti alla Conferenza di Londra in qualità di veri e propri delegati in luogo di intervenirvi nella consueta e equivoca qualità di semplici osservatori. Vero è che Washington insiste sul carattere «informativo» della Conferenza, ma tutti riconoscono — in America — che tale definizione del consesso londinese è necessaria per tagliar corto agli argomenti dei critici dell'amministrazione hooveriana e per dar modo al pubblico di inghiottire la nuovissima pillola dell'aperto intervento della America nelle faccende europee.

Come si vede, l'atteggiamento attuale di Washington conferma le apprensioni di molti acuti commentatori inglesi degli ultimi eventi diplomatici, i quali scongiuravano la Francia a non mettere il bastone fra le ruote del carro del Piano Hoover, perchè esso avrebbe arrestato tutto il carro americano messosi infine in moto dopo quindici anni di quasi completa immobilità. Che qualche Governo manifesti apprensione di fronte a tale mutamento della politica dell'America è cosa comprensibile. Si sa, infatti, che Stimson è in Europa non per discutervi di dollari, di marchi e di sterline, ma di eserciti, di flotte, di cannoni, e di munizioni.

### Il disarmo

A Londra vari collaboratori diplomatici, di solito bene informati, sostengono in questi giorni che un primo approccio al problema del disarmo avrà luogo a Londra, in sede di amichevole discussione fra statisti attorno a quel ravvicinamento tra la Francia e la Germania che i finanzieri americani — seguendo evidentemente istruzioni di Washington — dichiarano essere essenziale condizione del loro intervento nel salvataggio finanziario della Germania.

Come riferisce oggi il corrispondente da Washington del *Times*, negli ambienti ufficiali di quella capitale si rifiuta di specificare in qual modo la questione del disarmo potrebbe essere sollevata a Londra; ma «l'Amministrazione — dice il corrispondente — si compiace del fatto che non vi è un ordine del giorno prefissato per la Conferenza, la quale è descritta come «una Conferenza di emergenza». E' perfettamente chiaro però che, a giudizio dell'Amministrazione, il più importante compito di Stimson a Londra consisterà nel tentativo di agevolare la riconciliazione fra la Francia e la Germania».

Il primo atto di questa riconciliazione dovrebbe aver luogo domani a Parigi. Le incertezze sull'esito dell'incontro fra Laval e Brüning hanno oggi pressochè interamente paralizzata l'attività degli esperti finanziari delle grandi Potenze radunatisi stamane in uno dei saloni del Ministero del Tesoro.

### Gli esperti per il piano Hoover

Come è noto, questi esperti finanziari ed economici dovevano esaminare i punti rimasti in sospeso nell'accordo franco-americano sul Piano Hoover, e preparare una serie di risoluzioni da sottoporre — in una seconda fase conferenziale — all'esame dei Ministri delle Finanze delle Potenze interessate al piano in questione. Senonchè, mentre il programma di questa Conferenza peritale e di quella successiva era stato fissato, con la crisi tedesca si apriva un periodo di panico: conseguentemente MacDonald diramava un secondo invito a una Conferenza non più di Ministri delle Finanze ma di Ministri degli Esteri delle principali Potenze del mondo.

Oggi gli esperti radunati alla Tesoreria hanno constatato che la Conferenza di lunedì ventura altera il campo della loro attività e la portata della Conferenza peritale. Infatti, al termine di una brevissima seduta il presidente della riunione, sir Federico Leith-Ross, diramava il seguente comunicato:

«Il Comitato degli esperti incaricato di esaminare e raccomandare le misure necessarie per dare vita alla proposta del Presidente Hoover, per la sospensione dei pagamenti intergovernativi, si è radunato stasera al Ministero del Tesoro. In vista però della convocazione per lunedì prossimo di una riunione di Ministri, il Comitato si è limitato, per ora, a sistemare questioni preliminari di procedura».

Le questioni di sostanza sono state lasciate in sospensione, ma un Sottocomitato è stato nominato, pure in giornata, per esaminare e riferire sulle «questioni relative ai contratti esistenti [illegible]». E' stato poi deciso che qualsiasi Potenza non rappresentata in seno al Comitato debba essere libera di sottoporre per iscritto rilievi su quei punti speciali che direttamente la interessano, e che il Comitato offra a tali Potenze l'opportunità di sviluppare i rilievi suddetti mediante interviste personali, nel caso che ciò appaia necessario».

Si apprende poi a tarda ora che negli ambienti governativi si manifesta l'opinione che, nel caso in cui un prestito internazionale venisse concesso alla Germania, la porzione francese non debba — in alcun caso — eccedere quella [illegible]. Ciò per non essere consigliabile che una Potenza si trovi in una posizione privilegiata di fronte alle altre, e quindi la grande [illegible] per difendersi [illegible] di far [illegible] alla Germania [illegible] milioni di sterline potrà essere attuato, poichè essa susciterà una viva opposizione negli ambienti finanziari e governativi di Washington.

Telegrammi da quella capitale in data di stanotte riferiscono, infatti, che la proposta in parola è inaccettabile al Governo americano e il Sottosegretario di Stato avrebbe dichiarato infatti che il Governo non può in alcun caso approvare tale proposta di prestito, e che i banchieri americani sottoporranno, entro i prossimi giorni, un loro proprio piano. Si apprende d'altra parte che il generale Dawes, Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, attualmente in vacanza in America, è stato pregato dal Presidente di fare immediatamente ritorno a Londra per prendere parte alle prossime trattative internazionali.

Stasera MacDonald ha informato Baldwin e Lloyd George delle questioni che saranno esaminate alla Conferenza e di tutta l'attività governativa degli ultimi giorni. Il Governo laburista intende partecipare alla Conferenza come Governo nazionale e non di partito.

B. P.

## Altri provvedimenti finanziari deliberati dal Governo tedesco

### La limitazione della libertà di stampa

**Berlino, 17 notte.**

L'azione urgente di risanamento finanziario non si esaurisce nelle cinque ordinanze di ieri: altre ne sono attese, che il Cancelliere ha lasciato pronte prima della partenza per Parigi, e di due delle quali si attende la promulgazione forse nella nottata. Delle due ordinanze una è specialmente importante, perchè mira a fermare la fuga del capitale all'estero e a colpire quello già fuggito, che è una delle maggiori piaghe della situazione economica della Germania. L'ordinanza disporrà speciali oneri tributari per i patrimoni collocati all'estero. Non si conoscono ancora i particolari delle sanzioni escogitate che si preannunziano tanto più gravi quanto maggiore è la difficoltà di colpire. Si sa solo che sarà istituita la dichiarazione giurata del contribuente, se abbia o no depositato all'estero; disposizione già grave in sè data la gravità delle sanzioni esistenti in Germania per il falso giuramento.

Oltre alla materia che fa oggetto delle sanzioni stabilite nell'ordinanza che si attende, pare che il Governo abbia iniziato anche trattative internazionali per arrivare alla abolizione, internazionalmente concordata fra i vari Paesi, del segreto di ufficio bancario per quanto riguarda i depositi tedeschi. La Francia sarebbe fra i Paesi che hanno aderito.

Un'altra ordinanza completerà quella già uscita, che riguarda il commercio e la detenzione delle divise.

L'ordinanza renderebbe obbligatoria la denunzia delle divise e delle valute estere detenute. Verrebbe anche rigorosamente proibito il calcolo di contrattazione per la compravendita all'interno in alcun'altra valuta che non sia il marco, o, se non, unicamente al corso ufficiale del marco nella Borsa di Berlino. Un'altra ordinanza regolerebbe il giro degli affari bancari dopo i giorni di vacanza, e un'altra apporterebbe modificazioni alle leggi sulle società anonime.

Fra le ordinanze che si preparano ve ne è ancora un'altra che limita la libertà di stampa. L'ordinanza stabilisce che l'autorità di polizia, per ragioni di ordine pubblico e per interessi di Stato, può procedere al sequestro di periodici e giornali.

Stabilisce poi, nel suo primo articolo, che i giornali abbiano l'obbligo, quando ne siano richiesti, di pubblicare gratuitamente — e nelle pagine ritenute più opportune — i comunicati ufficiali e le rettifiche delle autorità. I commenti a tali comunicati sono ammessi, ma non possono essere pubblicati nello stesso numero in cui esce il comunicato.

Stamane si è riunito il Consiglio degli Anziani del Reichstag, per discutere la richiesta presentata dai comunisti, dai nazional-socialisti e dai tedesco-nazionali, di immediata riconvocazione del Reichstag. Il Consiglio ha respinto la domanda di riconvocazione. Però, contemporaneamente, ha approvato una proposta presentata dai medesimi partiti la quale chiede che il Consiglio si riunisca un'altra volta il giorno 23 corr. per deliberare ancora una volta sulla medesima richiesta di riconvocazione.

## Italiano uxoricida condannato dai giurati di São Paulo

**São Paulo, 17 notte.**

Alla Corte d'Assise si è chiuso oggi il dibattimento a carico di Giuseppe Pistone, d'anni 34, da Canelli (Alessandria), imputato di uxoricidio nella persona di Maria Fea Lazzarini, di 22 anni, pure da Canelli. Il delitto avvenne il 6 ottobre del 1929 a San Paulo in Russia da Conceiçao, il 7 ottobre, nella stiva di terza classe del vapore francese «Massilia» al porto di Santos fu aperto un baule dal quale emanava un odore nauseabondo, indirizzato a Francesco Ferrero, Bordeaux (Francia). Il baule conteneva il cadavere di una giovane donna in istato di putrefazione con evidenti segni di violenza intorno al collo e in altre parti del corpo. Al cimitero di Santos, dove il cadavere, subito identificato, fu trasportato, i medici legali stabilirono che la donna era stata strangolata. Le erano pure state recise le articolazioni dei ginocchi perchè il cadavere potesse essere costretto entro il baule. Dalle indagini risultò che il delitto era stato consumato da Giuseppe Pistone, marito della vittima, che fu immediatamente arrestato. L'uxoricida, per difendersi, inventò una storia di adulterio che non fu suffragata da alcuna benchè minima testimonianza. Il delitto, secondo il giudice istruttore Franco Carvalo, fu compiuto per brutale malvagità.

In seguito ad un esame psichiatrico, il Pistone fu dal prof. Urstein giudicato pazzo ed irresponsabile: fu perciò inviato in un manicomio in osservazione.

Il Collegio di difesa ha sostenuto la irresponsabilità del suo raccomandato: i giurati paulisti hanno invece, col loro verdetto, ritenuto il Pistone completamente responsabile e il giudice lo ha condannato a 30 anni di reclusione, rinchiudi da un sesto di segregazione cellulare. Le condizioni di salute del condannato lasciano prevedere che non potrà sopportare la pena che per qualche anno. Il verdetto è stato accolto con manifestazioni di consenso da parte del pubblico presente nell'aula giudiziaria.

### Lotta di razze in una piscina di Budapest

## Un gruppo d'americani contro un negro

**Vienna, 17 notte.**

I giornali di Budapest si occupano di un casetto strano, accaduto nella piscina dell'albergo Gellert, che appartiene al Comune della capitale.

Ieri è sceso nell'acqua, fra i bagnanti, un negro medico e campione di pugilato, il dott. Ramon Costello. Ad un certo punto però il bagnino si è avvicinato al negro e gli ha dichiarato che egli non poteva scendere in acqua perchè i sessanta americani ed inglesi, ospiti dell'albergo, non ne volevano sapere di fare il bagno nella stessa acqua in cui faceva il bagno un uomo di diversa razza. Per non perdere i clienti, l'albergatore si era deciso alla misura suddetta. Senonchè, oggi, il sindaco della capitale ha scritto alla direzione dell'albergo una lettera in cui la invita a desistere dalla misura eccezionale nei riguardi del negro, perchè in Ungheria non ci sono leggi che facciano distinzione di razza.

Se gli americani insisteranno nella loro protesta, potranno scendere in un altro stabilimento balneare.

## Il «Malyghin» e lo «Zeppelin» s'incontreranno nelle regioni polari

### Scambi di passeggeri e di posta

**Mosca, 17 notte.**

*Domani, l'esploratore artico prof. Wiese lascierà Arcangelo a bordo del rompighiaccio Malyghin. Come è noto, la nave si reca nelle regioni polari dove, verso i primi di agosto, dovrà incontrarsi col dirigibile Graf Zeppelin. Il prof. Wiese ha detto che sono in corso vasti preparativi per facilitare all'aeronave tedesca l'incontro col rompighiaccio.*

*Non appena giunto quest'ultimo in prossimità della Terra Francesco Giuseppe, lancerà palloni da caccia dipinti con vivaci colori e visibili a 60 miglia, essendo muniti di un sistema complicato di riflettori.*

*Se l'incontro avvenisse in una regione di ghiacci galleggianti, la nave del cielo e quella del mare comunicheranno fra di loro mediante un cesto capace di contenere anche due persone, che sarà calato dal dirigibile; se invece la riunione avvenisse sul mare libero, il Graf Zeppelin si abbasserà fino alla superficie di esso, scambiando la posta e forse anche passeggeri. In tutto ciò saranno ricavate preziose esperienze per le future esplorazioni polari.* (Radio Stefani).

## Tre records battuti dagli aviatori ungheresi

**Vienna, 17 notte.**

Lord Rothermere, che ha finanziato il volo transatlantico dei due aviatori ungheresi Giorgio Endresz e Sandor Magyar, si è congratulato oggi telegraficamente con loro per la felice riuscita dell'impresa, ed ha trasmesso pure per telegrafo il premio di diecimila dollari da lui fissato per i primi che sarebbero riusciti a coprire senza scalo il percorso America-Budapest. Ieri sera i due valorosi aviatori hanno avuto una accoglienza trionfale anche nelle vie della città, ove sono comparsi su una automobile illuminata. La gente si fermava per acclamare. Le automobili di passaggio, in segno di saluto, strombettavano freneticamente. Si può immaginare quale baccano di inferno ci fosse nelle strade di Budapest. Dopo aver percorso le vie principali, i due aviatori si sono ritirati con parenti ed amici in una stanzetta del loro albergo, dove, non curanti della stanchezza, hanno trascorso lietamente metà della notte. Essi si sono coricati alle 4, e con la meraviglia di tutti erano già nuovamente in piedi alle 9.

Subito, a bordo di un automobile, essi si sono recati a Bicske, a vedere se era possibile riparare in fretta l'aeroplano, rimasto lievemente danneggiato nel forzato atterraggio, e continuare il volo fino a Budapest. Sinonchè gli aviatori compresero subito che il caso avrebbe richiesto parecchi giorni di lavoro. L'apparecchio è stato pertanto smontato e trasportato alla Capitale, con degli autocarri.

I giornali mettono in rilievo che gli aviatori hanno stabilito tre nuovi records: primo di tutti quello della velocità su tutto il percorso, avendo impiegato 26 ore e 40' per coprire i 5500 chilometri. In secondo luogo il record della traversata atlantica, avendo essi impiegato dalla costa americana a quella europea 14 ore e 40' (fu così battuto il record precedente di 16 ore e 12' stabilito alcune settimane fa dagli aviatori americani Post e Gatty che fecero il giro del mondo in 8 giorni e mezzo); il terzo record degli aviatori ungheresi è quello del percorso sul continente, dopo aver attraversato l'Atlantico. Infatti, compiuta la traversata dell'Oceano, essi si sono inoltrati in Europa per duemila chilometri in cifra tonda.

## Audace volo con un apparecchio che ha l'elica infranta

**Manilla, 17 notte.**

Con un pezzo di latta da petrolio che sostituiva una pala dell'elica sulla macchina, e con un'altra tenuta stretta da una striscia di caucciù, l'aviatore Francis Chichester, che era partito da Sidney il 3 luglio per un volo fino all'Inghilterra, è arrivato qui oggi, nel pomeriggio, da Masbate, nelle isole Filippine. L'elica alla partenza aveva urtato contro un oggetto galleggiante ed era rimasta molto danneggiata, ma l'aviatore l'ha rappezzata alla meglio, ed ha percorso egualmente in volo le 120 miglia fino a Manilla.

## L'armatura d'un edificio in costruzione abbattuta dal vento a Budapest

### Tre morti e 4 moribondi

**Budapest, 17 notte.**

In via San Ladislao ieri sera è crollato, in seguito a raffiche di vento, l'armatura di un edificio in costruzione dell'altezza di quattro piani. Precipitando, l'armatura ha trascinato pure la facciata della casa in costruzione. Una ventina di muratori rimasero sepolti dalle macerie; i lavori di sgombro durarono tutta la notte: furono estratti tre cadaveri e diciassette feriti gravi, dei quali quattro probabilmente non potranno essere salvati. Molti asseriscono che sono stati sepolti anche due bambini, ma sul loro salvataggio ormai si dispera.

L'ingegnere che dirigeva i lavori dell'edificio in costruzione è stato arrestato. Si sospetta infatti che la poca resistenza offerta dalla casa al vento, sia da attribuirsi alla qualità del materiale impiegato.

## Una bellissima donna-pirata taglieggia i naviganti presso Sidney

**Parigi, 17 notte.**

Mentre la Società delle Nazioni sogna la pace universale, la schiavitù prospera in alcune regioni del globo, e la pirateria, che troppo spesso si crede non essere più che un semplice ricordo di un remoto passato, esiste sempre. Soltanto, anche la pirateria si modernizza, e il femminismo fa conquiste importanti. E' così che i dintorni di Sidney sono frequentati da qualche tempo da uno «schooner» leggero e rapido, che accosta gli «yachts» o le piccole navi e, sotto la minaccia di un cannoncino, li fa fermare. Una banda di individui, comandati da una donna, taglieggia i passeggeri, e, una volta che questi ultimi hanno pagato, i pirati tornano a bordo del loro battello.

In questi ultimi giorni un dispaccio da Sidney ha segnalato che la donna-pirata si era impadronita, nella rada di Elisabeth, di uno «yacht» a motore. Il capitano Sayer, che si trovava solo a bordo, fu legato, dopo di che i pirati vogarono verso l'alto mare, disgraziatamente per essi non vi erano a bordo nè viveri, nè provviste, nè combustibile, cosicchè dovettero abbandonare lo «yacht» rendendo forzatamente la libertà al capitano Sayer. Il vecchio lupo di mare è rimasto stupefatto dell'incredibile audacia di quella donna, e su tutta la costa delle pattuglie sono state organizzate. Dei marinai che tornano ai porti vicini hanno dichiarato di aver visto questa donna, la quale, a quanto sembra, è di grande bellezza.

## La giornata del Duce

### Il «via» al Giro Aereo — Due ore di equitazione — Esercitazioni di nuoto — Il ricevimento di Kaye Don.

**Roma, 17 notte.**

Il Duce offre ogni giorno prove della sua esuberante vitalità e dedica la sua lunga giornata alle attività più disparate: dalle fatiche di governo alle esercitazioni fisiche. Ma la giornata odierna è stata particolarmente attiva. Alle 4,30, l'on. Mussolini è apparso all'Aerodromo del Littorio fra i partecipanti al Giro Aereo d'Italia e ha poi dato il via agli audaci competitori, dopo essersi trattenuto a cordiale colloquio con l'ambasciatore di Germania Von Schubert, che ha voluto anche egli presenziare alla partenza dei suoi connazionali.

Alle 6 è rientrato a Villa Torlonia per iniziare le sue due ore di equitazione. Alle 8 si è recato a Palazzo Venezia per il ricevimento dei consueti rapporti giornalieri. Più tardi si è visto al Lido d'Ostia nelle cui acque si esercitava come nuotatore. A completare la sua giornata d'oggi, nel salone del Mappamondo egli ha ricevuto il motonauta inglese Kaye Don, che sul Garda ha conquistato il record mondiale di velocità per motoscafi.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il pubblicista Attilio Longoni il quale gli ha offerto la prima copia del suo libro *Fascismo ed aviazione - Gli aviatori nella Rivoluzione*. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto per il bel libro che documenta in maniera incontrovertibile come l'aviazione italiana sia risorta solo col Fascismo e attraverso il Fascismo.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto, presentatogli dall'on. Orano, il prof. Roland J. Mckinney, direttore del Museo delle Arti di Baltimora, e si è vivamente compiaciuto con lui per il progetto di una esposizione d'arte italiana in America con quadri scelti nella prima Quadriennale d'arte nazionale.

## Progetto di consorzi agricoli per un maggior impiego dell'elettricità

**Roma, 17 notte.**

In due importanti sedute, la Corporazione dell'agricoltura, sotto la presidenza di S. E. Serpieri, ha preso in esame la questione relativa all'impiego dell'energia elettrica nell'agricoltura. A dette riunioni hanno partecipato, oltre i membri della Corporazione, il dott. Petrocchi per il Ministero dell'Agricoltura ed il dott. Sacchi Lodispoto per il Ministero dei Lavori Pubblici, il dott. Anselmi e il dott. Giorgi.

A seguito di una ampia ed approfondita discussione, cui hanno partecipato, oltre lo stesso presidente, gli on. Tassinari, Razza, Pavoncelli e Fortunati, il sen. Marozzi, il dott. Thaon di Revel, il dott. Pareschi, il dott. Petrocchi, il dott. Sacchi Lodispoto, il dott. Zappi Recordati, il dott. Delabadessa, l'avv. Doberti e il dott. Anselmi, la Corporazione dell'agricoltura ha affermato:

«Che l'elettrificazione delle campagne è di grande interesse nazionale per il forte contributo che essa può portare al miglioramento della vita rurale, alla surrogazione di materiali importati (petrolio, carbone), all'aumento della produzione di carne e latte in cui può trasformarsi parte dei foraggi oggi impiegata a produrre lavoro meccanico, e che conseguentemente lo Stato non può disinteressarsene;

«che avuto riguardo alle condizioni attuali del mercato dell'energia elettrica, alle discussioni ed agli studi già compiuti e alle conclusioni formulate dalle speciali Commissioni nominate dai Ministeri dei Lavori Pubblici e Agricoltura e Foreste, il momento è singolarmente opportuno per precisare le modalità di soluzione del problema dell'impiego agricolo di detta energia anche se la soluzione stessa, nel periodo economico che l'agricoltura attraversa, non possa essere che lenta e graduale;

«che appare possibile e indispensabile conciliare gli interessi e le esigenze delle imprese elettriche e di quella agricola sulle seguenti basi: A) costituzione di consorzi amministrativi analoghi a quelli di irrigazione, bonifiche, ecc., i quali, assicurando nel proprio territorio un impiego agricolo dell'energia, relativamente intenso per unità di superficie ed opportunamente distribuito nel tempo, provvedano per proprio conto, con adeguati sussidi statali, concessi a questa come alle altre opere di miglioramento fondiario alla distribuzione ed utilizzazione dell'energia potendosi in grado di acquistarne dalle esistenti grandi reti notevoli quantità con modalità di potenza e utilizzazione anche compatibile con le esigenze delle imprese elettriche; B) fornitura dell'energia dalle grandi reti ai singoli consorzi a condizione di prezzo che tengano ragionevole conto, come già avviene per altre utenze, della capacità dell'agricoltura a sopportarlo con convenienza economica, e dell'interesse pubblico connesso con l'elettrificazione delle campagne; C) formulazione, in sede corporativa, di un contratto tipo che serva di base nella formulazione dei singoli contratti fra imprese elettriche e consorzi elettro-agricoli».

La Corporazione dell'agricoltura, ha pertanto, chiesto al Ministro per le Corporazioni di voler sottoporre il problema alle Corporazioni riunite della Agricoltura e dell'Industria perchè un decisivo sforzo sia ormai compiuto con reale spirito di collaborazione per praticamente risolverlo.

### Il Congresso del latte

## Un discorso dell'on. Angelucci

**Copenaghen, 17 notte.**

Sotto la presidenza dell'on. Acerbo, assistito dall'on. Angelini, segretario della Federazione internazionale dei tecnici agricoli (Fita), si sono riuniti, nella sede del Parlamento danese, i Delegati delle associazioni dei tecnici agricoli dell'Europa settentrionale, Danimarca, Svezia, Norvegia, Lussemburgo, Belgio, Olanda, Estonia, Lituania, Lettonia e Finlandia.

Dopo un saluto augurale del rappresentante della Danimarca, consigliere di Stato Cakolced, l'on. Angelini ha espresso il suo compiacimento per poter prendere contatto con i colleghi scandinavi, di cui sono ben noti gli altissimi meriti e i progressi conseguiti nell'ambito della agricoltura tecnica agraria, specialmente ad opera della *Nordiske Jordbrugs Forkeres Forening*. L'on. Angelini ha poi illustrato, per sommi capi, l'opera svolta dalla Federazione internazionale tecnici agricoli, sotto l'alta direzione dell'on. Acerbo, e con la collaborazione di tutti i membri del Comitato centrale, nel breve periodo di vita della Federazione stessa.

Dopo aver accennato all'organo della Federazione, la *Technique agricole internationale*, l'on. Angelini ha detto che, per l'autunno e l'inverno prossimi, la Federazione ha organizzato dei corsi superiori di scienze agronomiche, d'accordo con l'Istituto internazionale di Agricoltura e con l'Istituto di alti studi agrari della Sorbona di Parigi e infine ha parlato delle altre iniziative prese e dei contatti allacciati dalla Federazione con le varie Istituzioni internazionali.

Il discorso dell'on. Angelini, attentamente seguito dai congressisti è stato salutato alla fine da generali acclamazioni.

## Il rinvenimento di una bomba nella Basilica di San Pietro

**Città del Vaticano, 17 notte.**

Iersera, gendarmi pontifici di servizio alla Basilica di San Pietro, nel fare la consueta perlustrazione nella Basilica, prima di procedere alla chiusura, rinvennero nella navata di destra, presso il monumento a Papa Rezzonico, un ordigno.

I gendarmi lo portarono al Comando ed il comandante della gendarmeria, De Mandato, in attesa di farlo esaminare dai competenti, ordinò che fosse deposto in un terreno lontano dall'abitato. Stanotte, all'una e quarantacinque, detto ordigno esplose con grande fragore, senza però fare nè vittime nè danni.

## Uccide a pugnalate la cognata che resiste alle sue profferte amorose

**Caserta, 17 notte.**

Un brutale delitto è stato commesso nel pomeriggio di oggi nelle vicinanze dello scalo ferroviario di Cajanello di Teano. Certo Lorenzo Maciarello, un individuo violento e brutale, dedito ad ogni sorta di vizi, da tempo circuiva di corte assidua la propria cognata Antonietta De Quattro. La donna, simpatica e avvenente, da circa un anno era andata sposa a tale Paride Silvestri, che, mesi or sono, veniva inviato a scontare una lieve pena nelle carceri provinciali di Lecce. Perciò, il padre dell'Antonietta decideva di ritirare presso di sè la figliola, in attesa che il marito di lei fosse rimesso in libertà, e, imbolo, disponeva che il genero, con la propria moglie, si allontanasse di casa.

Il Maciarello, quantunque contrariato, aveva dovuto accettare la deliberazione del vecchio, ma aveva continuato, più che mai, a corteggiare la cognata. Però, con nessuna fortuna, perchè la donna opponeva alle pretese del corteggiatore, il più reciso e sdegnoso rifiuto. Nelle prime ore del pomeriggio, il Maciarello si recava dall'Antonietta e, trovatala sola, tentava usarle violenza. La poveretta opponeva al bruto una ostinata resistenza, ed allora lo sciagurato, accecato dall'ira, tratto un acuminato pugnale, inferiva alla disgraziata ben quindici colpi uccidendola. Poco dopo, l'assassino veniva tratto in arresto.

## La morte sospetta di alcune galline e l'arresto di una fantesca

**Genova, 17 notte.**

Alcuni mesi or sono, una signora benestante, tale Maria Devoto, abitante a San Colombano Certenoli, aveva assunto, in qualità di domestica, la trentaduenne Aurelia Borgo, la quale ha saputo a trattare così bene la sua padrona, che questa è giunta perfino, ad imprestarle, a parecchie riprese, alcune migliaia di lire. Ultimamente, la signora Devoto aveva richiesto alla Borgo la restituzione del suo denaro; ma la domestica rispondeva sempre, evasivamente. La settimana scorsa, nell'accingersi a mangiare la minestra, la signora Devoto si accorgeva che questa aveva uno strano sapore e che, per di più presentava un colore verdastro, piuttosto sospetto. La signora gettava senz'altro la minestra; ma ieri l'altro, la Borgo le serviva un piatto di polenta, che presentava nuovamente alcuni segni verdastri. La signora assaggiava il cibo, e, poichè esso era amarissimo, lo dava in pasto alle galline. Non poco è stato il suo stupore, quando il giorno dopo, ella trovava tutti i poveri volatili morti. Ella si recava senz'altro indugio a raccontare il fatto ai carabinieri di Chiavari, i quali ne informavano la autorità giudiziaria di Genova, che spiccava mandato di cattura contro la Borgo, facendola trarre in arresto, in attesa dei risultati delle indagini.

## Salvato da due Giovani Fascisti

**La Spezia, 17 notte.**

Un atto di coraggio hanno compiuto due Giovani Fascisti della nostra città. Mentre stava bagnandosi nelle acque del porto mercantile, il giovane Dante Pasquali, veniva travolto nel mulinello, prodotto da un rimorchiatore transitante poco discosto da lui, correndo, così, grave pericolo di affogare. I Giovani Fascisti Livio Cappelli e Sergio Cufini, sprezzanti del pericolo, si lanciavano in acqua e, dopo felici sforzi, riuscivano a trarre in salvo il pericolante, già esausto. I due Giovani Fascisti hanno avuto calorose dimostrazioni da parte della folla, che aveva assistito con trepidazione dalla riva.

## Tre ragazzi si feriscono giocando con una capsula di dinamite

**Isola d'Istria, 17 notte.**

Alcuni ragazzi avevano, questa mattina, rinvenuto una capsula di dinamite. Portatala a casa, il ragazzo Ermanno Ulgiasai insieme ai suoi compagni, si è messo a battere sul pericoloso ordigno, senza sapere quale grave pericolo egli corresse. Ad un tratto, una forte detonazione ha fatto accorrere molta gente. I tre ragazzi, feriti, venivano prontamente soccorsi e medicati in una vicina farmacia. Il piccolo Ulgiasai si trova in gravissime condizioni per numerose e profonde ferite alle gambe e al corpo; egli è stato quindi ricoverato all'Ospedale di Trieste. Gli altri due feriti, dopo le medicazioni, sono ritornati alle loro case.

## LA TEMPERATURA

17 luglio 1931. — R. Osservatorio del [illegible]
Temp. massima del giorno 17 + 27,3
Temp. minima notte dal 16 al 17 + 16,5
La giornata di ieri: mezzo coperta.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | Mass. | min. | cielo | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 31 | 18 | sereno | calmo |
| Milano | 30 | 17 | coperto | |
| Genova | 28 | 21 | ½ coperto | mosso |
| Venezia | 30 | 19 | coperto | mosso |
| Firenze | 30 | 18 | nuvoloso | |
| Ancona | 32 | 20 | sereno | l. m. |
| Bologna | 30 | 21 | sereno | |
| Napoli | 29 | 20 | coperto | calmo |
| Taranto | 34 | 22 | sereno | l. m. |
| Palermo | 34 | 21 | ½ coperto | calmo |
| Catania | 36 | 20 | ½ coperto | calmo |
| Cagliari | 32 | 19 | sereno | mosso |
| Tripoli | 30 | 23 | sereno | mosso |
| Messina | 30 | 24 | nuvoloso | l. m. |
| Trieste | 27 | 20 | nuvoloso | agitato |
| Trento | 27 | 16 | coperto | |
| Fiume | 28 | 21 | coperto | mosso |
| Bari | 32 | 21 | sereno | l. m. |
| S. Remo | 28 | 22 | ½ coperto | l. m. |
| Bengasi | 33 | 21 | ½ coperto | l. m. |
| Rodi | 30 | 18 | sereno | l. m. |

### Previsioni

**Roma, 17, notte.**

**Situazione aerica**: l'anticiclone Atlantico va spostandosi verso levante e spinge due promontori a nord delle Alpi e sul Mediterraneo occidentale. Il ciclone settentrionale si allontana verso la Norvegia. La bassa pressione del mar di Levante è sempre stazionaria e presenta una saccatura verso l'Adriatico.

**Probabilità**: la situazione permane favorevole al tempo bello. Il cielo sarà pertanto in gran parte sereno salvo alcuni annuvolamenti più frequenti ed estesi sulle Venezie e lungo la dorsale appenninica. I venti saranno greali deboli in Val Padana, quasi forti sull'alto Adriatico, altrove correnti prevalentemente maestrali moderate, con raffiche sul Tirreno. Temperatura stazionaria. Alquanto agitato il Tirreno e l'alto Adriatico.

## Un morto e sei feriti per il crollo di un muro

**Bari, 17 notte.**

Sulla ridente spiaggia di Fesca, che raccoglie una cospicua colonia di bagnanti, a circa otto chilometri dalla nostra città, un grave incidente ha funestato la tranquillità della stessa. Dopo il bagno, una comitiva di bagnanti aveva trovato un po' d'ombra, a ridosso di un muro, adiacente alla spiaggia, il muro è crollato all'improvviso, seppellendo sette persone. Sono accorsi, subito, il funzionario di servizio e molti bagnanti, i quali si sono prodigati all'opera di salvataggio. Dalle macerie sono stati tratti sei feriti: un bambino di cinque mesi, tal Antonio Mastromanno è morto. Gli accorsi, dopo aver provveduto a liberare i feriti dal cumulo delle macerie, li hanno accompagnati all'ospedale ove il medico di servizio ha provveduto a prestare loro le prime cure. Le autorità di pubblica sicurezza hanno aperto una severa inchiesta, per assodare le responsabilità.

## Ultime finanziarie

### Borsa di New York

**New York, 17, notte.**

Mercato calmo. Un milione e 300.000 mila azioni sono state contrattate. Apertura sostenuta, chiusura irregolare ma con tendenza al rialzo. I titoli ferroviari sono apparsi i più fermi, ma rialzi che vanno da 1 a 5 punti. I valori automobilistici sostenutissimi; invece i titoli dei divertimenti irregolari e piuttosto in ribasso. Negli altri gruppi si notano rialzi frazionali.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

| | |
|---|---|
| Prestito Italiano 7% | 100 — |
| Lavori Pubblici italiani 7% 1947 | 94,75 |
| Id. id. 7% 1937 | 97,75 |
| Città di Milano 6,50% 1952 | 87,50 |
| Città di Roma 6,50% 1952 | 86,— |
| Fiat 7% 1946 con warrants | 88,50 |
| Id. id. senza warrants | 86 — |

AZIONI

| | |
|---|---|
| Italian Superpower | 2 7/8 |
| Pirelli | 31,75 |
| American Can | 108 3/8 |
| American Radiator e Standard S. | 13 3/8 |
| American Telephon e Telegraph | 176 3/8 |
| Consolidated Gas | 88,50 |
| Eastern Kodak C. of New York | 140 — |
| General Electric | 44,75 |
| General Motors | 37 3/8 |
| International Harvester Co. | 61 — |
| Johns Manville Corporation | 54,25 |
| Kennecott Copper | 23 — |
| Montgomery Ward | 20 — |
| National Biscuit | 52,50 |
| New York Central Ry | 94,50 |
| North American Co. | 69,50 |
| Procter-Gamble Company | 55 — |
| Radio Corporation | 18 — |
| Standard Brands Inc | 17,75 |
| Standard Oil of N. Jersey | 38 — |
| Texas Gulf Sulphur | 35,50 |
| United Corporation | 22 5/8 |
| United States Steel | 91,50 |
| Union Carbide Co. | 48 5/8 |

**Londra, 17.** — E' bastato il semplice annuncio che la Francia consentiva a cooperare al salvataggio della Germania per imprimere alle quotazioni dello Stock Exchange una rapida andatura ascendente. I titoli statali hanno guadagnato da 1 a 3 punti, quelli tedeschi da 3 a 5 e mezzo, quelli brasiliani da 1 e mezzo a 2 e mezzo. Forti rialzi si sono avuti pure nella sezione industriale, ma non si sono tutti mantenuti alla chiusura. Snia Viscosa 6,6, 7,6; Cavi a senza 22 10,50, 34. A. 15, 16; 6,75, 6,75.

### Mercato dei cotoni

**Liverpool, 17.** — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma; luglio 4,96; agosto 4,96; settembre 5,00; ottobre 4,02; novembre 5,06; dicembre 5,10; gennaio 1932 5,13; febbraio 5,17; marzo 5,22; aprile 5,26; maggio 5,30; giugno 5,33; luglio 5,36; ottobre 5,45; dicembre 5,45 gennaio 1933 5,51; marzo 5,56. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: luglio 7,31; settembre 7,40; ottobre 7,60; novembre 7,74; gennaio 1932 7,51; marzo 8,07; maggio 8,06. Upper F. G. F. luglio 5,98 settembre 5,98; ottobre 5,98; novembre 6,00; gennaio 1932 6,10; marzo 6,19; maggio 4,20. Indiani, luglio 4,15; ottobre 4,20; gennaio 1932 4,23; marzo 4,25; maggio 4,25. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,17; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,65; Id. Upper 5,16; M. G. Surtee F. G. 4,60; Id. Broach 4,14; American Mid Punjab 3,10; M. G. 0. 1 Oomra 3,94; Id. Bengal 3,74; Id. Scinde 3,71.

**New York, 17.** — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 9,30; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura id.: luglio 9,17; agosto 9,13; settembre 9,26; ottobre 9,41-42; novembre 9,53; dicembre 9,60-67; gennaio 1932 9,77; febbraio 9,85; marzo 10,00-9,99; aprile 10,07; maggio 10,10-16.

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Ieri, improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima pia e buona di

## Bianco Maria nata Soffietti

**d'anni 27**

Ne danno l'annunzio della dolorosa perdita il marito **Bianco Paolo**, il papà **Soffietti Giuseppe**, la mamma **Revelli Luigia**, i fratelli, i cognati e cognate, zii e zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Piazza S. Rocco, trattoria Gilo Rosso, Rivoli.

Rivoli, 16 Luglio 1931-IX.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Gini Bautano, Pompe Fun. Rivoli - Tel. 58

Dopo lunga malattia, mancava ai suoi cari,

## Pereno Maurizio

**MACELLAIO**

Angosciati partecipano la moglie **Angela Toscanelli** e il bimbo **Camillo**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da Via Goldoni 1.

Stab. «Nazionale», Pompe Fun. Tel. 53-483